ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	9 05	56 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 00	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — TA EDIZIONE — Sabato 16 Novembre 1918 — ROMA — Sabato 16 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 317

TRE ARTEFICI

Noi vogliamo pagare oggi, in presenza della Nazione, il nostro tributo di affetto e di riconoscenza a tre artefici della Vittoria, a tre uomini che sentirono più immediatamente affluire

L'ON. ORLANDO

re e sboccare nel loro cuore, con foga disordinata, le ansie e le preoccupazioni dei giorni tristi della sventura immeritata e sentono, affluire oggi la gioia e la commozione della Nazione rifatta libera e grande, ai tre uomini che ebbero il cuore saldo e capace, la volontà indomabile e forte: Orlando-Diaz-Sonnino.

Nel novembre del 1848 Giuseppe Mazzini indirizzava ai giovani un appello fremente:

«Voi — scriveva — potete sacrificare per alcuni anni la libertà, la vittoria di un'idea; ma non per un giorno solo l'onore. Un popolo non deve, non può rassegnarsi ad essere creduto dagli stranieri millantatore e codardo».

Questo grido irrompente dall'anima del più grande incitatore della nostra storia nazionale fu raccolto nel giorno del dolore da Vittorio Emanuele Orlando. Egli, il Primo Ministro, fu l'ammonitore e l'artefice, il pensiero,

L'ON. SONNINO

la fede, l'azione, divenne il simbolo più puro della riscossa. In nome dell'onore d'Italia invocò la concordia, e quando vide qualcuno a tentennare pregò prima, affrontò a viso aperto poi, incitò, fustigò anche, senza acredine personale, nobilmente, infiammato solo di grande, infinito amore per questa Patria santa attorno a cui Egli voleva figli adoranti e operanti non spettatori commossi e inerti.

«Chi resta al di fuori della compagine nazionale — Egli disse — rinnega la qualità di Italiano; e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico».

Egli tornava allora dal drammatico convegno di Rapallo, mentre il nemico avanzava al Piave. Tutto era quasi perduto per l'Italia, anche l'onore. Vittorio Emanuele Orlando raccolse in se le poche speranze rimaste, le vivificò della sua fede, della fiducia che Egli ha sempre avuto nel popolo italiano e quando tutti disperavano, disse, con veemente passione, la parola della certezza.

E l'Italia fu salva.

Il popolo non seppe, non sa ancora, ma, con quella pronta intuizione che è propria dell'intelligenza italiana, capì che, in quello storico convegno il suo Primo Ministro aveva contratto per tutti un impegno d'onore. E ubbidì, fra mille nuovi e più duri sacrifici, e mantenne l'impegno.

Quale gioia deve essere per Vittorio Emanuele Orlando questa constatazione! Come deve essere giustamente felice e orgoglioso, oggi, l'uomo che ha sentito e sente intorno a se tutto un popolo che lo acclama e lo ringrazia, che lo chiama condottiero e fratello, duce e compagno!

La storia ha già segnato fra le sue pagine nuove il nome di questo italiano, impavido e ardimentoso, che ha ricondotto l'Italia al suo Risorgimento e ha rifatta pura e luminosa la religione della Patria.

«Resistere, resistere, resistere — fu il suo grido di angoscia, di dolore e di amore, la stessa angoscia e lo stesso amore che strappavano a Giuseppe Mazzini l'ammonimento solenne: «l'insistenza è il genio di un popolo: abbiatela e siate grandi. Il vostro servaggio dura da tre secoli, insistete in vita operosa tre mesi e sarete grandi».

Mentre il popolo resisteva Vittorio Emanuele Orlando, con la preveggenza dell'uomo di Stato, osava... E l'Austria, scossa, turbata, si sfasciava, cadeva per dar vita a nuovi popoli, liberi come il nostro.

Al momento giusto un altro italiano, che per anno aveva silenziosamente operato per la grande ora, diede l'annunzio liberatore.

«La vittoria che si è levata con noi nell'anniversario di un atroce dolore, questo cancella e tutto innalza e travolge in una radiosa affermazione dell'italica fede, dell'eroismo della

IL GEN. DIAZ

nostra gente, del gagliardo valore dei nostri forti Alleati. Soldati avanti! L'ora della definitiva riscossa è suonata: l'Italia tutta è con noi».

Con queste parole Armando Diaz chiamò la giovinezza d'Italia, la miglior parte del nostro popolo, alla vittoria.

Chi può dire la paziente e febbrile attesa di un anno di ricostruzione?

Sólo un lavoratore tenace e agile come il generale Diaz poteva compiere l'immensa opera che gli doveva serbare la serenità e l'orgoglio di scrivere le parole che ogni italiano non dimenticherà mai più:

«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Quale canto e quale elogio poteva essere più degno dei nostri figliuoli combattenti? Per quell'ora di commozione che sapeste suscitare nei nostri cuori, per le lacrime che sapeste far versare agli occhi di ogni italiano con quelle parole che scriveste e che non hanno riscontro nella storia, noi vi ringraziamo, Generale. Alla gioia della vittoria che voi ci avete dato, avete saputo aggiungere una strofe di incomparabile poesia, così cara al nostro sentimento e alla giovanile genialità della nostra razza.

Voi diceste ai soldati: l'Italia è con noi, e Voi oggi, giungendo in questa Roma immortale, avete ancora una volta constatato che l'Italia è con voi, perchè l'Italia era ed è con i suoi figli da Voi lanciati alla Vittoria concepita nel Vostro cervello possente.

Altri potrà parlare di Voi, quale condottiero, ideatore e artefice sereno e fiducioso, noi vogliamo esprimervi oggi il sentimento unanime della Nazione che nel Generale silenzioso aveva indovinato il Generale vittorioso.

Accanto al Capo del governo e al condottiero dell'esercito, si eleva la figura di un altro dei nostri uomini migliori, la figura di Sidney Sonnino.

Il nostro Ministro degli Esteri è stato il tutore più geloso dei diritti dell'Italia. Non si piega per muover di fronda, non si è mai piegato. Non ha amato mai le parole: ha operato. Ha nell'anima e nel cervello la concezione eterna del diritto, eterna fiamma che non si spegne per violenza nè per insidie. E questo diritto ha rispettato e ha voluto che, sempre, altri rispettasse.

Un giorno alla Camera egli disse:

«A me reca sempre, non solo dolore, ma anche stupore l'assistere a questa persistente smania, a questa voluttà denigratrice del proprio paese; che dove non se suppone il male, la viltà, l'umiliazione».

Ed egli non è stato nè un vile, nè un umiliato. E durante quattro anni di guerra, per lui, l'Italia, nei consessi europei, ha detto sempre la sua parola alta e chiara, rude forse ma decisiva e forte.

Ha compiuto il suo dovere — come Egli disse — senza aver nulla trascurato per compierlo scrupolosamente.

Di questa dichiarazione l'Italia gli dà atto e riconoscimento con pari lealtà e con pari cordialità.

Orlando, Diaz, Sonnino sono ormai tre nomi che ogni italiano pronunzierà con rispetto e gratitudine.

Salutiamoli, nell'esultanza di questi giorni di gloria.

Il valore italiano in Francia

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Gli ultimi comunicati del Comando Supremo francese rendono pieno onore alle nostre brave truppe che hanno combattuto sulla fronte occidentale. Esse chiudendo degnamente la valorosa opera spiegata durante l'intera permanenza colà, hanno preso parte attivissima sino al momento dell'armistizio alla battaglia che ha determinato il definitivo trionfo dell'Intesa. Il giorno 10, infatti, le truppe italiane incalzando le retroguardie nemiche, avanzavano verso la Mosa. A sera avevano raggiunto la linea di Fur, sud di Nes, catturando prigionieri e mitragliatrici.

La conferenza degli alleati a Versailles

PARIGI, 15.

A Versailles sono per ricominciare la conferenza. Sono giunti ieri mattina Sonnino e Balfour e sono attesi Orlando e Lloyd George. Il rappresentante di Wilson, come è noto, è sempre a Parigi; ma si attende l'arrivo dello stesso Presidente degli Stati Uniti per le riunioni della Conferenza della pace.

Nella prossima Conferenza di Versailles saranno precisate le condizioni di pace degli Alleati, basate sul programma di Wilson e sugli accordi anteriori intervenuti fra gli Alleati stessi.

Intanto gli Alleati si stanno concertando per prepararsi al grande Congresso con un programma unico. Il Congresso avrà luogo a Versailles e vi interverranno, naturalmente, i rappresentanti di tutti i paesi alleati. L'attività dei diplomatici alleati, si svolgerà in due tempi; essa dovrà anzitutto applicarsi a stabilire i preliminari di pace, la cui stipulazione è ordinariamente connessa a quella dell'armistizio.

I diplomatici dovranno poi in una seconda fase della propria attività occuparsi dei problemi della pace, la cui soluzione sarà consacrata al trattato definitivo.

La prima cosa che occorrerà fare — scrive il « Journal » — è di stabilire dei preliminari di pace che non vanno discussi, ma imposti dal vincitore al vinto. I tedeschi hanno già tentata la manovra, invitando Wilson a convocare immediatamente la Conferenza della pace. Ma non è ancora giunto il momento di intavolare la battaglia intorno al tappeto verde, perchè prima gli Alleati debbono sviscerare dalle formule ideali di Wilson le soluzioni pratiche. Qualche esempio pratico basterà.

Il ritorno dell'Alsazia-Lorena non è più discutibile; ma quali ne saranno le frontiere? Quelle del 1870, quelle del 1814 o quelle del 1790? La questione è di capitale importanza perchè dalla sua soluzione dipende l'attribuzione del bacino di Sarre. Su quale base si stabilirà la ricostituzione della Polonia? Sulla base storica o su quella etnografica? E come si fisseranno i limiti degli Stati sorti sulle rovine dell'impero degli Absburgo? Sono questioni queste molto difficili e la cui complessità non è ancora nulla in confronto dei problemi economici e finanziari che gli Alleati dovranno risolvere. Aprire questo campo ad intrighi nemici sarebbe andare incontro al fallimento. Bisogna perciò che le soluzioni siano accettate prima dell'apertura della Conferenza — conclude il « Journal » — e per farle accettare bisogna cominciare col fissarle. Questo è l'oggetto delle conversazioni che stanno per cominciare a Versailles.

SARTI.

Previsioni svizzere

ZURIGO, 15.

Nei circoli diplomatici non si crede che i delegati tedeschi per i negoziati di pace potranno essere designati prima della fine della settimana. Si considera qui che Erzberger non farà parte della delegazione. Sembra più quotata la notizia della sua collaborazione con Ebert. Si dice che la delegazione tedesca che dovrà probabilmente recarsi a Versailles sarà diretta da Scheidemann. Si fa però osservare che sarà difficile costituire una delegazione comune, la Germania essendo oggi divisa in più di 50 repubbliche locali, le cui relazioni fra di loro sono quasi inesistenti.

Negli ambienti diplomatici si discute sulla possibile durata della conferenza della pace e si ritiene che per quanto i tedeschi facciano tutti gli sforzi per giungere rapidamente alla conclusione della pace, data la vastità degli argomenti da trattare, la conferenza non sarà molto breve. Si tratta tuttavia di semplici supposizioni non basate su nessun dato di fatto. E' certo che i Governi dell'Intesa dovranno prima della Conferenza prendere gli ultimi accordi.

Chi governa la Germania

„La rivoluzione tedesca è un trucco„

PARIGI, 14.

Inghels, deputato socialista del dipartimento del Nord proveniente dalla Germania dove era stato internato, ha dichiarato negli ambulacri della Camera che ha l'impressione che la rivoluzione tedesca non sia che un trucco democratico.

Ristabilimento della monarchia?

AMSTERDAM, 16.

Corre qui insistente la voce che il soggiorno del Kaiser in Olanda è temporaneo. Nei circoli di Corte si spera nel ristabilimento della monarchia in Germania.

Chi governa a Berlino

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino:

Il comitato esecutivo del Consiglio degli operai e soldati emanò un proclama, invitando duemila socialisti a formare una guardia rossa e convocò un comizio di soldati per discutere tale questione. In seguito all'opposizione dei soldati contro questa misura, il proclama fu ritirato, rinunciandosi a costituire una guardia rossa.

Tutti gli oratori protestarono nel comizio contro i tentativi di dare una impronta radicale alla rivoluzione, dicendosi pronti ad opporvisi con ogni mezzo. Il capitano Von Hoonfelde che fa parte del Consiglio, fu per le sue tendenze estreme esonerato dall'ufficio.

* * *

LONDRA, 13.

Un radiotelegramma tedesco dice che il nuovo governo prussiano ha pubblicato un proclama in virtù del quale le proprietà della corona prussiana ereditate per sostituzione sono confiscate e poste sotto l'amministrazione del ministero delle finanze.

Le proprietà che non sono ereditate per sostituzione, ma che sono personali del Re e della famiglia reale, non sono comprese in questo proclama.

Il corrispondente da L'Aja del *Daily Mail* telegrafa:

E' assolutamente certo che due partiti politici rivoluzionari sono ora alla testa della rivoluzione in Germania: Scheidemann e Landsberg, uno è dato dal triumvirato Ebert, e l'altro dagli estremisti che hanno il popolo per loro.

Il primo problema da risolvere è quello di stabilire un'Assemblea costituente che sarà incaricata di fondare il regime repubblicano in tutta la Germania nel più breve spazio di tempo possibile. Così il triumvirato Ebert, Scheidemann e Lansberg ha assunto temporaneamente il potere che esso avrà in seguito dal nuovo governo se pure sarà mantenuto in carica.

Il gruppo "Spartaco„ contro Ebert

ZURIGO, 15.

Il Gruppo Spartaco — che è formato dagli amici e seguaci di Liebknecht — spiega un'azione turbolenta ed ostruzionistica creando gravi imbarazzi al governo di Ebert. Così combattuto dal Gruppo Spartaco e dai gruppi moderati il nuovo Cancelliere incontra enormi difficoltà nella esplicazione della sua azione governativa.

La sua posizione è molto scossa e ieri correva la voce che Ebert si sarebbe dimesso.

Il Gruppo Spartaco suscita disordini, invade gli uffici dei giornali e tende a portare al Cancellierato Liebknecht.

Il Ministero germanico

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Il Ministero germanico si è costituito definitivamente così:

Solf esteri; Schiffer tesoro; Mueller economia; Koeth smobilitazione; Bauer lavoro; Scheich guerra; Man Marina; Krause giustizia, Ruedlin poste.

Sottosegretari di Stato: David esteri; Schmidt alimentazione; Giesbert lavoro.

I segretari hanno al loro lato i delegati Kausky per gli esteri; Bernstein tesoro; Erdmann per l'economia; Buecdener e Udhljann per la smobilitazione economica; Jaeckel pel lavoro; Goehrn e Daclili per la guerra; Avneske e Votghenp per la marina; Cohn per la giustizia. Erzberger è incaricato di avviare, d'accordo coll'ufficio esteri, i negoziati per la pace.

L'esecuzione dell'armistizio

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Rappresentanti dell'Intesa sono giunti a Spa per conferire con i delegati tedeschi circa i problemi inerenti all'armistizio.

Il Governo della Repubblica ha telegrafato al Segretario per la Marina pregandolo di disporre perchè la disciplina sia mantenuta e perchè tutti cooperino affinchè le condizioni dell'armistizio siano rapidamente eseguite.

LONDRA, 15.

Un radiotelegramma tedesco annuncia:

Il 13 corrente alle ore 13 l'incrociatore leggero *Konigsberg* prese il mare con a bordo i plenipotenziari del Consiglio degli operai e dei soldati della flotta tedesca per incontrarsi con i rappresentanti della marina britannica.

Il Comandante delle forze navali di alto mare von Hipper prende parte ai negoziati in qualità di consigliere tecnico per le deliberazioni relative all'esecuzione dell'armistizio.

Chi governa in Baviera

ZURIGO, 15.

Si ha da Monaco: Il Re di Baviera ha trasmesso al Ministro di Stato la seguente dichiarazione:

Lavorai tutta la mia vita col popolo e pel popolo. Il mio maggior sforzo fu sempre quello di provvedere al bene della mia amata Baviera.

Poichè in seguito agli avvenimenti dei giorni scorsi non sarò più in grado di continuare a governare, lascio liberi tutti i funzionari, ufficiali e soldati di lavorare nelle condizioni attuali e li esonero dal giuramento di fedeltà prestatomi. — Anif, 13 novembre.

Il Ministro rispose prendendo atto della rinuncia al trono, soggiungendo che nulla si oppone a che il Re e la sua famiglia rimangano liberi ed indisturbati in Baviera, come tutti i cittadini, purchè promettano di nulla intraprendere contro lo Stato.

Il corrispondente da Monaco della *Frankfurter Zeitung* fu l'unico giornalista che potè assistere alla prima seduta della Costituente bavarese e scrive: « Mi diressi verso le 10 di notte al palazzo della Dieta che era poco prima occupato dalle truppe rivoluzionarie. Non si trovava nell'aula nessun deputato; non vi erano che i rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati. Nel posto riservato al presidente della Camera sedeva Kurt Eisner e accanto a lui Unterleitner, uno dei capi della democrazia bavarese liberato da poco con Eisner dal carcere. Al tavolo dei ministri sedevano i rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati. Eisner disse fra l'altro: « Quello che si svolge in questa notte può significare il principio di una nuova epoca, se voi avete fiducia in voi stessi. Stamane io ebbi occasione di far osservare ai capi del partito socialista, sia ai maggioritari che ai dissidenti, che secondo il mio modo di vedere il popolo si aspettava di essere condotto a qualcosa di diverso che a una passeggiata: non mi sono sbagliato. Ecco pertanto che voi vi siete qua uniti nell'aula del nostro Parlamento per eleggere un nuovo governo che sia l'espressione sincera della volontà degli operai, dei contadini e dei soldati. In tempi migliori si potrà pensare ad eleggere una Costituente nazionale in base al diritto uguale e segreto, ma fino a quel giorno il Parlamento è formato da noi. I parlamentari della decaduta Dieta che si trovassero in questa sala potranno far parte dell'assemblea ad eccezione dei membri del Centro che dovranno immediatamente uscire. Gli antichi ministri non esistono più. Noi non sappiamo quello che succede lontano da noi, ma siamo decisi a non abbandonare questa sala se prima non vediamo insediato il nuovo regime. Esso dovrà insediarsi nel modo più pacifico possibile. Se noi ci lasceremo sviare da teste malsane e ci abbandoneremo ad atti inconsulti, tutto sarà perduto. Dipende da noi che la Baviera e la Germania escano vinte sì ma non abbattute da questa guerra che ci venne imposta da gente che non appartiene oramai più alla comunità del popolo tedesco ».

Hindenburg ha in mano l'esercito

ZURIGO, 14.

Si ha da Berlino: La *Hannover Zeitung* pubblica il seguente telegramma di Hindenburg: « Come prima sto a capo della suprema direzione dell'esercito per provvedere al rimpatrio delle truppe in pieno ordine e compattezza. Attendo che tutti i Comandi, le autorità e gli ufficiali facciano il loro dovere. Ciò deve essere comunicato a tutte le truppe ».

Guglielmo II e il Kronprinz

PARIGI, 15.

Il *Matin* dice che corre voce che l'Imperatore Guglielmo chiederebbe l'autorizzazione di ritirarsi a Corfù nel Palazzo dell'Achilleion. Da altra parte si segnala che egli avrebbe intenzione di stabilirsi in Svizzera ove si trova il Re Costantino. Sarebbero in corso trattative col Consiglio Federale. Una grande villa sarebbe pronta a riceverlo.

ZURIGO, 16.

Si ha da Copenaghen che il principe Enrico di Prussia è arrivato in Danimarca.

La *Frankfurter Zeitung*, ha dall'Aia: Il Kronprinz col suo seguito fu scortato a Waimen dove fu internato nel castello del conte Meiternich.

Gli alleati provvederanno a mitigare la carestia in Germania

ROTTERDAM, 14.

Il Ministro svizzero a Washington ha radiotelegrafato al Presidente del Consiglio federale a Berna che Lansing, presa cognizione della domanda del Governo tedesco, lo pregò di comunicare che Wilson dichiarò al Congresso che i rappresentanti dei Governi alleati decisero di fare tutto il possibile per mitigare la carestia della Germania fornendo viveri come fu fatto per il Belgio. Il Presidente espresse poi la speranza che il tonnellaggio tedesco possa presto cooperare a lenire la miseria del popolo tedesco.

Per la ricostituzione della Russia

Un manifesto del Governo provvisorio

OMSK, 13.

Il Governo provvisorio di tutta la Russia ha lanciato un manifesto a tutti i Governi regionali e a tutti i cittadini della Russia.

Si dice nel manifesto che il Governo provvisorio di tutta la Russia avendo assunto il supremo potere, secondo la volontà unanime di tutti i membri dell'Assemblea di Ufa, subito cominciò a realizzare i problemi urgenti governativi imposti al Governo dall'Assemblea di Ufa.

Prima di tutto cominciò a ricostruire quella potenza guerresca necessaria per il risorgimento di una Russia grande e unita. Il manifesto esprime la volontà irrevocabile di dare a tutte le regioni diverse della Russia la più ampia autonomia; ed ha deliberato di stabilire:

1. La formazione di organi governativi centrali del Governo provvisorio di tutta la Russia; in momento prossimo tutti i Governi e tutte le Assemblee rappresentative regionali senza eccezione debbono cessare la loro esistenza;

2. il riconoscimento del Governo provvisorio di tutta la Russia del diritto di autonomia a certe regioni della Russia. S'intende che prima di ciò il Governo provvisorio esattamente stabilirà i limiti di competenza delle Amministrazioni regionali;

3. assunti tutti i diritti dei Governi regionali il Governo provvisorio sorveglia l'azione e gli atti legislativi, dati dai Governi regionali. In cambiamento della abolizione dei suddetti atti legislativi deve farsi l'ordine legislativo generale;

4. allo scopo di riorganizzare al più presto Amministrazioni per tutta la Russia, i Ministeri e le Amministrazioni centrali del Governo provvisorio siberiano devono funzionare come quelli di tutta la Russia fino al cambiamento della loro istituzione secondo l'ordine legislativo;

5. stabilendo per tutta la Russia di una unità armata subordinata al Comando Supremo. Il Governo provvisorio di tutta la Russia lascia libertà a certe parti dell'Armata russa di avere denominazioni regionali e, insieme con la bandiera nazionale tricolore, portare colori regionali.

Deliberando tutto ciò il Governo provvisorio spera che tutti i popoli della Russia grande, tenendo conto del pericolo mortale che minaccia la Patria dalla parte dei tedeschi, gli ungarici e i loro amici bolscevichi si uniranno sotto la potente direzione del Potere Supremo di tutta la Russia e condurranno finalmente il paese sofferente lontano dal precipizio e dal crollo sulla sua strada del risorgimento.

Il manifesto è firmato dai membri del Governo provvisorio.

L'ex-Carlo I e Carlo V

ZURIGO, 15.

Secondo la *Neue Freie Presse* Carlo non avrebbe formalmente abdicato. Egli non rinunzierebbe ai suoi diritti, ma solo all'esercizio dei medesimi. Tale forma è nuova e non è contemplata dalla costituzione austriaca che non considera del resto nemmeno il caso dell'abdicazione dell'imperatore. Secondo la costituzione ungherese invece tanto l'abdicazione, quanto qualsiasi rinunzia dovrebbero avere l'approvazione del Parlamento. Con Carlo cade anche il gabinetto Lammasch di cui nessuno più si ricordava, incaricato della liquidazione che viceversa fu assunta dai popoli stessi.

Secondo il *Fremdenblatt* Carlo avrebbe chiesto alla delegazione del Consiglio di Stato di potere rimanere a Vienna, ciò che gli fu accordato.

Si ha da Budapest: — Guidati dal cardinale Csernoch, parecchi Magnati ungheresi si recarono presso Re Carlo ad Eckartsau per prepararlo agli avvenimenti che si maturano. Si dice che Re Carlo rinuncierà al trono di Ungheria ove contemporaneamente sarà proclamata la repubblica.

Corre insistente la voce che la imperatrice Zita sia arrivata ieri al castello di Martegg, sul lago di Costanza, insieme coi figli e con alcuni arciduchi, fra cui i figli dell'ucciso Francesco Ferdinando. Si dice anche che l'imperatore Carlo raggiungerebbe fra poco la consorte o l'avrebbe già raggiunta. In proposito, però, manca una seria conferma.

Di vero c'è questo: che da parecchi giorni arrivano a Martegg voluminosi bagagli, appartenenti evidentemente ad altissimi personaggi austriaci, e che è impossibile ad estranei di avvicinarsi al castello il quale è proprietà dei duchi di Parma.

La repubblica tedesca d'Austria

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: La seduta del Consiglio nazionale in cui fu proclamata la repubblica tedesca di Austria fu presieduta dal cancelliere di Stato Renner, socialista.

Ecco il testo della legge votata alla quasi unanimità:

Art. 1. — L'Austria è una repubblica democratica. Tutti i poteri pubblici dipendono dal popolo.

Art. 2. — L'Austria tedesca costituisce una parte integrante della Repubblica tedesca. Delle leggi speciali regolano la partecipazione dell'Austria tedesca alla legislazione ed alla amministrazione tedesca ed alla estensione della validità delle leggi e delle istituzioni della Repubblica tedesca all'Austria tedesca.

Art. 3. — Tutti i diritti che secondo le istituzioni dei regni e dei paesi della Corona rappresentati al Reichstag appartenevano all'imperatore passano provvisoriamente nelle mani del Consiglio nazionale dell'Austria tedesca fino a quando la Costituente abbia stabilito una costituzione definitiva.

Art. 4. — I Ministeri reali ed imperiali sono sciolti, le loro funzioni ed i loro poteri passano sul territorio dell'Austria tedesca nelle mani del Consiglio nazionale di questo. I diritti che gli altri Stati nazionali che si sono sviluppati sul suolo della Monarchia austro-ungarica possono far valere circa i beni degli Stati amministrati da questi ministeri, saranno loro garantiti.

Gli Ungheresi richiamati in Patria

ZURIGO, 15.

Si ha da Budapest: Il Consiglio dei ministri ungherese ha deciso di richiamare in patria tutti gli ungheresi domiciliati in Svizzera pena la confisca dei loro beni. Fra essi vi sono Berchtold e Windischgraetz.

Il nuovo esercito ungherese

ZURIGO, 14.

Si ha da Budapest: Il Governo ha deciso di costituire un esercito ed ha perciò trattenuto cinque classi sotto le armi. Esso costituirà pure una guardia nazionale.

Fra il Consiglio nazionale ungherese e il Governo Romeno corrono negoziati circa la domanda della Romania di trasmettere subito al Consiglio nazionale romeno transilvano l'amministrazione di alcune parti della Transilvania.

L'esercito czeco-slovacco

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: Il Governo czeco-slovacco ha ordinato la chiamata della classe 1900.

Si ha da Praga: Si attendono venticinquemila soldati dell'Intesa.

Mackensen lascia l'Ungheria

ZURIGO, 15.

Si ha da Budapest: Il giornale *Ujsag* dice che il Maresciallo Mackensen è arrivato a Gran Varadino con duemila soldati.

E' bene ricordare che alla firma dell'armistizio Austro-Ungarico il Maresciallo Mackensen aveva chiesto l'autorizzazione di attraversare l'Ungheria e tornare in Germania. Questa autorizzazione gli era stata negata. Sembra che ora gli sia stata concessa; o che egli se la sia presa poichè è arrivato nel confine galiziano dell'Ungheria, in viaggio di ritorno per la Germania.

Re Alberto a Bruxelles

PARIGI, 15.

I giornali dicono che lo sgombero di Bruxelles da parte dei tedeschi sembra molto prossimo ed affermano che il Re Alberto vi farà il suo solenne ingresso il 22 o il 23 corrente.

Wilson verrà in Europa

LONDRA, 14.

L'« Agenzia Reuter » conferma che il Presidente Wilson è atteso tra breve in Inghilterra.

La fuga da Costantinopoli dei capi dei giovani turchi

ATENE, 15.

Secondo notizie da Costantinopoli parecchi capi di Comitato giovane-turco, tra i quali Enver, Talaat e Djemal Pascià, accusati di malversazioni, sarebbero fuggiti.

SAIMI.

La situazione in Spagna

MADRID, 15.

Il Consiglio dei Ministri tenuto al Palazzo Reale ha esaminato la situazione parlamentare. Garcia Prieto e Romanones hanno conferito al termine del Consiglio, intorno ad affari esteri. Continuano ad essere segnalate dalla maggior parte delle città di provincia dimostrazioni a favore degli alleati.

CRONACA DI ROMA

Roma saluta il generale della vittoria

Dopo la indimenticabile manifestazione di ieri per l'arrivo del Re non si sarebbe creduto che la popolazione di Roma avesse ancora tanto fervore di entusiasmo patriottico da accogliere come ha accolto il generalissimo Armando Diaz, ritornato stamane in compagnia del sotto capo di Stato Maggiore, generale Badoglio. E fu una accoglienza grandiosa, commoventissima, che deve avere detto al duce della nostra vittoria tutta la ammirazione, tutta la gratitudine del popolo per lui.

L'esterno e l'interno del salone reale sono ancora addobbati come ieri; e per quanto soltanto la quarta edizione di alcuni giornali di ieri sera avesse annunciato l'arrivo del generalissimo, e per quanto la mattinata piuttosto triste, tanto contrastante con la luminosa e magnifica mattinata di ieri, fosse fredda — tanto che in un certo momento cadde un po' di nevischio — una grande folla era dietro i cordoni di truppa che tenevano sgombro parte del piazzale di Viale Principessa Margherita.

C'erano, nella folla, persone di ogni classe sociale ed in tutti era ancora la festività di ieri, il rinnovato entusiasmo: e come ieri, alle finestre, ai balconi, ai terrazzi, e fin su per i tetti erano folti gruppi di persone.

Le bandiere della Associazione Nazionalista, del Personale della Fabbrica d'armi, della Giordano Bruno, dell'Associazione Roma Monarchica, della « Dante Alighieri » di Fiume, dei profughi del Quarnaro, delle Provincie redente, d'Istria, della Dalmazia, dell'Associazione popolare Flaminia, del Sacro Cuore, di S. Maria degli Angeli, del Circolo Monarchico Universitario, degli ex-Bersaglieri La Marmora ed altre erano schierate dinanzi l'uscita della sala reale.

Le autorità incominciarono a giungere poco dopo le 10, unendosi a quelle che già si trovavano alla stazione per l'arrivo del Principe imperiale del Giappone, e cioè il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli, l'assessore comm. Di Benedetto, il tenente colonnello delle Guardie di città cav. Rossi, il comandante delle Guardie municipali comm. Piscitello, il maggiore dei Carabinieri conte Cantutti, il prefetro comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, l'on. Cottafavi, il generale Pontremoli comandante il presidio, il direttore generale delle Ferrovie comm. De Cornè e il senatore Di Frampero.

Nell'attesa del treno

Ufficiali numerosissimi d'ogni arma e di ogni grado arrivano a crocchi e in breve parecchie centinaia di essi affollano il marciapiede all'esterno della sala reale e l'interno della stazione, ove il Capo-stazione principale comm. Pettinelli e l'ufficiale di servizio tenente Quirino Ossani — un nostro collega in giornalismo — sorvegliano a che ogni cosa proceda nel miglior modo.

Fra i primi personaggi eminenti ad arrivare sono il senatore Rodolfo Lanciani, il ministro dell'industria on. Ciuffelli, il questore della Camera on. Di Bugnano, col vice-presidente on. Morelli-Gualtierotti ed il segretario on. Giovanni Amici; quindi il ministro Bissolati e il senatore generale don Fabrizio Colonna.

Tra i numerosi ufficiali superiori che, alle 10,30, circondano il ministro della guerra senatore Zupelli, notiamo i generali Luciano Bennati, del Ministero Armi e Munizioni, Tommasi, avvocato generale militare, Vanzo, presidente del Tribunale Supremo di guerra e marina, Vercellana, comandante la Divisione, senatore Marini, comandante il Corpo d'Armata; Cauvin, comandante dell'Arma dei carabinieri, Trombi, Mercaldi, Sodani, Carpi, Lordi, Allprandi, Ragni, Dogliotti, Bandini, ed i colonnelli Cadebò capo della Commissione militare di linea, Grifi, Carpena ed altri molti.

Vi sono pure il generale Julien, capo della Missione militare francese, il generale De Gondrecourt, addetto militare dell'Ambasciata di Francia, il generale Scriven, addetto militare degli Stati Uniti, il colonnello Lamb, addetto militare britannico, e parecchi ufficiali francesi, inglesi, serbi, americani.

Poco a poco, entro e fuori della stazione, la folla aumenta: del Governo giungono ancora il Presidente del Consiglio on. Orlando, i ministri Colosimo, Miliani, Nitti, Fera, Crespi, Villa e i sottosegretari Teso, Roth, Foscari, Cermenati, Cesare Rossi.

Fra i parlamentari ricordiamo i senatori principe Colonna, sindaco, Di Brazzà, Ferraris, e i deputati Micheli, Credaro, colonnello Monianti, colonnello Vinaj, Theodoli, Gargiulo, Benvino, Bettoni, Camera, Canepa, Pala, Guglielmi, Rava, Forbori.

Col Sindaco sono l'assessore Galassi ed i consiglieri comm. Guadagnoli, comm. V. E. Bianchi, rag. de Gislimberti, cav. Levi, avv. Alessandri, comm. Testa, Graziali e Giammarino.

Per la Provincia notiamo il presidente della Deputazione duca Lante della Rovere, con i deputati e consiglieri comm. Tabanelli, Sindici, Magnani, Folchi, Morelli, comm. Baccelli, comm. Caribelli.

Infine, tra i presenti, ricordiamo la signora e signorina del generale Badoglio e il fratello del generalissimo, comm. Diaz, procuratore del Re a Perugia, il maestro Migliorini, antico amico del generale Diaz, e lo scultore Mario Rutelli.

Il treno è in ritardo di mezz'ora: ma la folla e le associazioni non si impazientano. Intanto la bandiera dell'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra, con una rappresentanza dei soci, è fatta entrare sotto la tettoia e si ferma presso il primo binario su cui deve arrivare il treno.

I due silenziosi

Alle 11,20 un fischio annuncia il treno, che poco dopo entra lentamente in stazione; è l'ordinario di Firenze ed è gremito di ufficiali e soldati che vengono dal fronte o da zona già di guerra: ad un finestrino scorgiamo l'on. Federzoni, promosso capitano.

Appena si apre lo sportello dello scompartimento in cui hanno viaggiato i due generali che seppero il segreto della più grande vittoria della guerra mondiale, i « due silenziosi » che studiarono ogni palmo di terreno, previdero ogni passo del nemico, prepararono ogni particolare, scoppia un applauso fragoroso.

Gli ufficiali ed i soldati che viaggiavano nel treno stesso ignoravano la presenza del generalissimo: quando, preceduto dal suo valorosissimo e giovane collaboratore generale Badoglio, il generale Diaz appare ed è salutato con grande effusione dal Ministro della guerra, dall'on. Orlando, da Bissolati, mentre il grido di: Viva Diaz il vincitore! » si ripercuote cento volte sotto la grande vetrata, soldati ed ufficiali riconoscono il loro Duce; ed allora, con slancio, con intensa commozione saltano a terra e si sporgono dai finestrini, unendo i loro applausi entusiastici e i loro evviva poderosi a quelli delle autorità, e dei ferrovieri, e delle facchine, e degli impiegati.

Il generalissimo — scrivo com'è d'ogni rumore attorno alla sua persona e modesto — pare meravigliarsi di tanto calda accoglienza, saluta commosso, poi frettolosamente, quanto la folla lo consente, si avvia alla sala reale, come volesse abbreviare la dimostrazione che gli si fa. Ufficiali italiani ed alleati di ogni grado sono sull'attenti e salutano militarmente, immobili, con la mano al berretto, il generale Diaz risponde, sorridendo, china il capo, e, attraversato il salone, esce senz'altro dalla stazione...

Magnifico entusiasmo popolare

Appena la folla lo scorge, erompe in un applauso immenso e il grido di: « Viva Diaz! Viva il nostro generale! Viva il vincitore! » si leva da ogni parte, scende dai tetti, dalle finestre, da cui le signore salutano agitando il fazzoletto.

Una bambina — Fernanda Civilotti — offre al generalissimo, a nome delle Giovani Esploratrici Italiane, un grande mazzo di garofani con un ramo simbolico d'alloro. Ed Armando Diaz accetta, visibilmente commosso, sorride ancora, accarezza la gentile donatrice, indi, avviatosi all'automobile scoperta dello Stato Maggiore che lo attende, chiede:

— Dov'è il Sindaco? E Badoglio?

Il principe don Prospero Colonna accorre subito; qualcuno cerca il generale Badoglio, che all'interno della stazione si è indugiato ad abbracciare la famiglia.

Accorre a sua volta, accolto da grandi evviva.

Il generalissimo, il suo collaboratore e il sindaco prendono posto nell'automobile che si muove, mentre gli applausi e gli evviva continuano in un crescendo di entusiasmo. Ma l'automobile ha appena percorsi lentissimamente pochi metri, che deve arrestarsi: la folla l'ha circondata, forzando i cordoni delle truppe; le bandiere formano attorno ad essa una selva di colori vivaci: studenti, mutilati, donne e uomini applaudono, agitano freneticamente i berretti e i fazzoletti e mille mani si tendono al generale Diaz il quale sempre più commosso, si leva in piedi, imitato da Badoglio, e, agitando egli pure il berretto, grida a voce tonante: « Viva l'Italia! »

Un delirio di acclamazioni ai due generali, al Re, all'Esercito gli risponde. Invano carabinieri, guardie municipali, ufficiali tentano di aprire un varco alla vettura: sempre più entusiastamati gli invasati si stringono attorno al loro Duce, e con essi operai, studenti, popolane, signore...

A poco a poco, lentissimamente, sempre circondata dalle bandiere e dalla moltitudine osannante, la macchina riesce a percorrere, quasi a zig-zag, come sospinta e sollevata ancora qualche metro di cammino, indi deve arrestarsi ancora per riprendere faticosamente. Non meno di mezz'ora occorre perchè essa possa giungere al principio di piazza dell'Esedra. Durante questo breve percorso numerosi ferrovieri e donne che gremiscono la tettoia metallica soprastante al marciapiede dal lato uscita, fanno ai generali un'ovazione immensa, gettandogli fiori; dalle finestre di palazzo Massimo dame della Croce Rossa, medici, infermieri, soldati feriti e convalescenti si sporgono e acclamano con un urlo immenso: « Evviva! Evviva! Evviva! »

Armando Diaz saluta con la mano, rivolgendo qualche parola al Sindaco, che gli addita la piazza gremita in ogni punto: le scalinate nereggianti di folla, le finestre ed i tetti popolati di folla acclamante, via Nazionale che è tutta una foresta di teste.

E l'automobile è ancora bloccata: non è più possibile ora avanzare d'un passo: il popolo l'ha circondata, applaudendo sempre, instancabilmente. Tutti vogliono vedere il soldato che vinse l'aspra guerra: tutti vogliono, non potendogli stringere la mano, almeno toccargli la giubba, toccare la vettura che lo conduce.

E qui il delirio è tale, che per oltre quaranta minuti bisogna stare immobili in mezzo ad un ondeggiare di teste, ad uno sventolio di cappelli e berretti. Studenti e soldati si arrampicano sull'automobile, ormai piena di fiori, per gridare il loro evviva, e come finalmente, la Dio mercè, si può riprendere il cammino a passo a passo, lo spettacolo è caratteristico, significativo, emozionante. Mutilati ed invalidi e studenti sono aggrappati davanti, ai lati, dietro l'automobile: il generale Diaz, in piedi, emergendo, salutando, in un fragore di acclamazioni, rievoca gli antichi vincitori portati in trionfo dal popolo esultante.

In via Nazionale il transito è un problema arduo: gruppi di impiegati, signori, soldati, ufficiali sono accorsi dai caffè, dai Ministeri, dagli uffici: è una fiumana interminabile.

L'automobile che si potrebbe dire automobile umana, così piena di gente aggruppata e festante, procede come può. Diaz, che ora si è seduto sulla capotta, stringe quante mani gli si protendono, muto per la commozione, attonito per questa dimostrazione che ha solo riscontro in quella ieri fatta al Re.

Alle 12 l'automobile è appena all'altezza di Magnanapoli... e deve condurre il generalissimo alla sua abitazione in via Giambattista Vico!

Diaz parla al popolo

Il corteo circondato di popolo tra una pioggia di fiori e applausi prosegue per Via Cesare Battisti, Corso Umberto, Piazza Colonna e raggiunge la Piazza del Popolo. Gli inni patriottici vengono ripetuti a gran voce dalla folla che per la via Flaminia è veramente grande. Durante tutto il percorso l'entusiasmo della folla aumenta sempre più ed è incontenibile.

Alle 13,30 il corteo plaudente giunge in Via Giovanni Battista, presso il Piazzale Flaminio. Cordoni di guardie e carabinieri si distendono innanzi al portone dell'abitazione del generale Diaz mentre la folla invade la via e il piazzale.

Sulla porta della palazzina abbracciano il Duce supremo la moglie signora Sara, il figlio Marcello e le due piccole figliuole Anna ed Irene. Poco dopo alla loggia del primo piano si affaccia il generale Diaz, il generale Badoglio, il sindaco Colonna e tutta la famiglia del generale. Un immenso applauso parte dalla folla.

Ristabilito il silenzio il sindaco Colonna dice: « Cittadini! Gridiamo insieme, con l'animo pieno di gioia: Evviva il generale Diaz, evviva il generale Badoglio che hanno conseguito la gloria d'Italia; e che hanno fatto il nostro paese uno dei più grandi del mondo! ». Applausi calorosi scoppiano da ogni parte.

Tornato di nuovo il silenzio il generale Diaz grandemente commosso dice rivolgendosi al popolo con voce forte: «Cittadini! Non un uomo ha vinto, ma il popolo, la Nazione, il Re, la civiltà, l'umanità! ». La folla applaude a lungo e fragorosamente dopo di che il generale Diaz riprende a dire: «L'Italia deve seguire le orme di Roma antica per la forza e per il valore che luminosamente ha dimostrato di possedere. Evviva il Re! ».

E al grido di Viva il Re la bella e grande dimostrazione ha termine.

Un banchetto

E' sorta l'idea fra alcuni deputati e senatori di offrire un banchetto parlamentare al generale Diaz.

Le vivande nelle trattorie

La Prefettura comunica: Domenica 18 andrà in vigore il decreto del 5 corrente che limita la somministrazione delle vivande preparate con carne nei pubblici esercizi a una sola volta al giorno, eccettuate le frattaglie e le carni affumicate e salate. La lista delle vivande debitamente approvata deve essere affissa alla parete d'ingresso, in modo che possa leggersi dall'esterno, e in ciascun ambiente dell'esercizio.

In tutta la Provincia le vivande di carne saranno servite nel pasto del mezzogiorno. In Roma quegli esercizi che preferiranno servirle nel pasto serale dovranno chiederne e ottenere speciale autorizzazione dall'Ufficio di P. S. con applicazione però uniforme a tutti i clienti. Sulla nota delle vivande sarà fatta sempre indicazione per le vivande di carne della limitazione del servizio.

La condanna del re delle uova

Iersera ad ora molto tarda dinanzi la IX Sezione del Tribunale — presieduto dal cav. Montesano — è terminata la causa contro il commerciante Nunzio Cipriani, imputato di aggiotaggio annonario. Si contestava al Cipriani di avere impedito nella nostra città l'arrivo di molte migliaia di uova con lo scopo di aumentarne il prezzo sul mercato.

Il Tribunale ha ritenuto il tentativo del reato contestato al Cipriani e lo ha condannato ad otto mesi di reclusione, a L. 300 di multa e a otto mesi d'interdizione.

P. M. cav. Rubbiani; difensori: avv. Selleria e Quirino Amici.

Oggi è mancato il pesce!

In seguito alla losca manovra compiuta dagli incettatori e bagarini del pesce di telegrafare ai produttori di non inviare pesce a Roma per intralciare l'opera compiuta dal commissario della pesca on. Tosti di Valminuta, oggi la città è rimasta senza pesce.

S'impone un'inchiesta rigida e rigorosa, senza troppo ritardo e punizioni esemplari.

Speriamo che, a parte la Procura del Re, il Prefetto e qualcuno del Municipio, ora che sono terminate le celebrazioni doverose e solenni, si occupi di compiere un po' di polizia annonaria, una buona volta rapida, energica.

L'attuale processo contro il Cipriani, che affamava Roma con l'incetta delle uova e determinava egli il sole e la notte del mercato di questo genere, può insegnare molte cose.

Esistono sicuramente parecchi Cipriani anche dietro il mercato del pesce.

Occorrono non mezzi termini, ma carabinieri e abili agenti di P. S. in borghese.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: Il numero dei decessi per influenza, nelle ultime 24 ore è stato di 32.

Dulce et decorum est pro Patria mori

Il Consiglio d'Amministrazione del Banco di Roma, nell'odierna seduta, plaudendo alla vittoria delle nostre armi ed al raggiungimento dei fini pei quali l'Italia diede del suo sangue migliore, ha deliberato di apporre nei locali della Sede Centrale una lapide che, recando scolpita la data del compimento della nostra unità nazionale, rammenti i nomi di quegli impiegati del Banco che, valorosi soldati, morirono sul campo dell'onore.

La grande scoperta del secolo

L'Iperbiotina Malesci è il grande rimedio sovrano in tutte le malattie acute e croniche del sangue e dei nervi e per ridare la forza agli esauriti.

Interrogazione al Sindaco

I sottoscritti chiedono all'on. Sindaco se non reputi doveroso far partecipare il Consiglio comunale alle manifestazioni patriottiche di questi giorni, specialmente quando si svolgono in Campidoglio, come il solenne ricevimento della rappresentanza di Fiume avvenuto nell'aula del Consiglio, assenti i consiglieri per non essere stata data loro alcuna notizia.

Bruchi, Albini, Franzetti, Orisostomi, Grifi, Giammarino.

Congresso dei Reduci e Militari in congedo

Presieduto dall'on. Pala i Reduci e militari in congedo hanno tenuto il loro congresso nel quale il comm. Cisotti ed il cav. Barberini trattarono di diversi argomenti inerenti alle associazioni di tali uomini benemeriti.

Fu compilato un ordine del giorno con cui si fanno voti:

« 1.o che la Federazione abbia a conseguire la sua rappresentanza in ogni manifestazione di interesse nazionale;

« 2.o che siano espletate le pratiche occorrenti presso il Governo e la Giunta generale del bilancio affinchè venga iscritto nella parte ordinaria dei bilanci dei Ministeri: interno, guerra, marina, istruzione pubblica ed industria e lavoro, un congruo fondo con la denominazione: « Contributo dello Stato alla Federazione nazionale ».

Il presidente on. Pala, dopo aver commemorato con nobili ed affettuose parole i soci estinti, svolge la relazione morale della Federazione.

L'on. Cottafavi ricorda al riguardo l'opera di propulsione spiegata dalla Federazione e dall'on. Pala in favore delle nuove fortune d'Italia.

Recano quindi un caldo saluto di congedo: Guitti di Roma, cav. Gaggio di Venezia e cav. Medona di Milano.

Il cav. Attilio Zoli svolge la relazione economica che l'assemblea approva con ripetuti applausi e con un saluto di gratitudine al segretario generale comm. Cisotti ed al benemerito cassiere cav. Umberto Benigni.

Per un monumento a Rismondo in Spalato redenta

Francesco Rismondo, martire quasi ignorato, che primo della lunga serie morì sulla forca austriaca per la sua diletta Dalmazia, sarà degnamente ricordato.

Ecco la prima lista di sottoscrizione per il monumento da erigersi nella sua Spalato finalmente unita alla Madre Patria.

Si accettano le offerte nella sede della Associazione Politica fra gli Italiani irredenti (Sezione Adriatica), via del Leone N. 13, 2.o P. — ove si trova il Comitato promotore.

Società Nazionale « Dante Alighieri » (Cons. Centr.), L. 1500 — Associazione Politica fra Ital. Irr. (sez. adriat.), L. 1000 — Associazione « Pro Dalmazia ital. » (sede centr.), L. 1000 — Associazione « Trento-Trieste » (sede centr.) L. 1000 — Comitato centrale di Propaganda per l'Adriatico ital L. 100 — Sua Ecc. conte Piero Foscari, L. 100 — On. Colonna Duca di Cesarò L. 100 — On. Roberto Ghiglianovich, deputato alla dieta di Dalmazia, L. 100, seguono altre sottoscrizioni per la somma complessiva di lire 6936.

Per l'Inalatorio Gradenigo Stefanini

Roma, Piazza S. Silvestro - Via Mercede, 54

« Ho constatato la grande e rapida efficacia curativa delle inalazioni salsoiodiche secco Gradenigo-Stefanini nelle forme asmatiche riflesse, nelle bronchiti croniche, ribelli ad altre cure, nelle rinofaringiti, nel linfatismo, ecc. I risultati furono sempre permanenti.

Dott. Nicola Trulli. »

Croce al merito di guerra.

Al tenente di artiglieria di M. T. Fabrizio Cortesi, professore nella Regia Università di Roma è stata concessa la croce al merito di guerra per lo zelo, e l'ardimento dimostrato nei lunghi mesi di permanenza al fronte quale subalterno e quale comandante interinale di batteria di medio calibro portata a poche centinaia di metri dalle linee nemiche.

Il "Te Deum" per re Alberto e per la liberazione del Belgio

Nella Chiesa di San Giuliano dei Belgi, in via del Sudario, è stato cantato questa mattina alle 11, un solenne Te Deum per celebrare il natalizio di Re Alberto del Belgio e la liberazione dell'eroico piccolo paese.

Le due date gloriose non potevano essere meglio riunite e celebrate; poichè Re Alberto è l'incarnazione stessa della lealtà, dell'eroismo e di ogni altra virtù del Belgio.

Ha celebrato monsignor Vaes — l'illustre prelato belga che qui, in Roma, ha gioito sempre delle vittorie italiane come di quelle del suo stesso paese e che, pel suo patriottismo ardente, per il modo con cui ha saputo in ogni occasione affermare e tener alto questo patriottismo, merita tutta la gratitudine nostra e de' suoi compatrioti, specialmente della colonia belga di cui è stato fra noi rappresentante così degno.

Cantato il Te Deum, monsignor Vaes ha impartito la benedizione col Sacramento ed è stata intonata la « Brabançonne ».

Nelle sale del collegio di S. Giuliano de' Belgi Monsignor Vaes ha quindi ricevuto cordialmente gl'intervenuti.

Abbiamo notato il ministro del Belgio presso la Santa Sede e la Legazione al completo; molti componenti la colonia belga e la Lega italo-belga; molte personalità italiane e diversi ufficiali francesi.

Un'altra persona simpatica che dobbiamo oggi ricordare accennando al Belgio è il Console m. Charles du Bois, che qui tra noi vive da ormai ventisette anni. Da quando egli è a capo del Consolato, gl'italiani e i suoi concittadini non ebbero che a lodarsi dell'opera sua sagace e solerte, del suo tatto perfetto, della sua squisita affabilità. I belgi trovarono sempre in lui non solo i buoni uffici pei quali a lui si rivolgevano ma anche — e specialmente in questi dolorosi anni di guerra — il senso della patria lontana. Gli italiani sanno di avere in lui un amico sincero e disinteressato. Non v'ha manifestazione di italianità cui egli non partecipi con entusiasmo; e certo la simpatia ch'egli seppe conquistarsi è non ultimo coefficiente delle frequenti manifestazioni che a Roma si ebbero verso il nobile paese che m. du Bois rappresenta a Roma.

Nozze De Rossi-Bernet

Ieri si sono celebrate le nozze del commendator F. S. De Rossi con la signorina Germana Bernet di Ginevra.

Testimoni per la sposa il barone de Grüneisen e il prof. Guarini. Per lo sposo il comm. Tabanelli ed il consigliere comunale Tupini.

Al Campidoglio funzionò da ufficiale di Stato Civile il conte Carlo Santucci che regalò agli sposi la tradizionale penna d'oro.

La cerimonia religiosa, svoltasi in S. Maria in Campitelli fu celebrata da mons. Giovannelli.

Dopo un lunch intimo in casa De Rossi gli sposi festeggiatissimi, sono partiti per Napoli.

All'egregio amico nostro comm. F. S. De Rossi, alla sua gentilissima sposa le più vive congratulazioni ed i più fervidi auguri della *Tribuna*.

Un lutto all'Unione militare

Un numeroso stuolo di amici ha accompagnato ieri all'ultima dimora il cav. Cesare Fassari — uno dei direttori dell'Unione Militare. Il compianto era profondo. Il cav. Fassari per le doti squisite del suo cuore era amato da quanti lo conoscevano.

Era maggiore di cavalleria, nella riserva, Fu in Eritrea, ove svolse attività e intelligente azione di commerci. Tornato in Italia, consacrò all'Unione Militare tutto il fervore del suo temperamento, rendendo non lievi servizi alla benemerita istituzione.

Fu, un tempo, un nostro collega — avendo contribuito, col nostro compianto Petruccio Febbri — alla fondazione del giornale « La Patria ».

La scomparsa del cav. Fassari lascia un vuoto nella fila dei dirigenti l'Unione Militare; lascia un vivo ricordo nel cuore dei suoi amici.

La Ditta Sanguini e Di Dona

Espone nei suoi negozi in Roma, Via del Tritone, 124, il più grande assortimento in *robes* e *manteaux*.

Per le gentili Signore

La Casa *Moschini* di *Bologna* informa la sua Spett. Clientela che esporrà i *Modelli* di *Stagione* all'*Hôtel Quirinale* da domani sabato a tutto lunedì.

Angelo Alati - Roma

Presso questa notissima Ditta in via Tre Cannelle N. 15-A, 16 (telef. 61-47) è in vendita il più completo assortimento in *Nuovi Dischi*: opere complete, canzonette ultima Piedigrotta, varietà, ballabili, inni patriottici, ecc., e così in *Nuovi Grammofoni* senza imbuto, elegantissimi e di assoluta perfezione; *Nuove punte* a doppio uso che rendono i suoni e la voce con straordinaria naturalezza, il tutto *a prezzi di assoluta convenienza*.

La Ditta invia *listini gratis* e cartoline illustrate *réclame* ai compratori.

Lo specialista Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università in *Sifilografia* e *Venereologia*, riceve, dalle 13 alle 16, nel suo domicilio in via Condotti, 91.

Bertolini's Palace Hôtel

di Napoli. Esposto a mezzogiorno, dominante il golfo. Giardino; cucina sana e abbondante. E' aperto tutto l'anno; soggiorno delizioso; prezzi regolari.

SPETTACOLI del 15 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Una notte al Moulin Rouge*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Così è, se vi pare* di L. Pirandello.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *Santarellina*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
VENERDI', 15. — Ore 21.
Il Dottore Suricillo
Commedia in tre atti.

METASTASIO — Comp. di Maria Gleck — Ore 21: *Vecchie Consacrate* — *Mese Mariano*.

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
VENERDI' 15 — Ore 21: Serata di *addio* con:
San Giovanni Decollato

NAZIONALE. — Impresa Paretti. — Ore 21: *Andrea Chénier*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI', 15. — Ore 21.
L'Artiglio
Dramma in 4 atti di H. BERNSTEIN

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Bughetti Ore 21: *Il sistema D.* di P. Weber.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

La beneficenza dell'Unione Militare

Il Comitato Speciale d'Amministrazione dell'Unione Militare ha deliberato di erogare a favore dei fratelli oppressi e spogliati dal nemico delle terre ritornate alla Patria, la somma di L. 15.000. Il personale ha voluto associarsi alla benefica iniziativa sottoscrivendo L. 5000.

L'Unione Militare, che già nel mese di giugno scorso concorreva alla creazione di un fondo per gli orfani degli ufficiali morti in guerra, per la somma di L. 100.000, ha deliberato di erogare pel medesimo scopo altre L. 200.000.

La Casa Gori di Torino a Roma

Mercoledì si è inaugurata a Roma la sede della notissima *Casa Gori di Torino* in uno splendido locale a pianterreno e al primo piano in Via Condotti, 92-93.

Prima di tutto ci congratuliamo con gli egregi industriali che hanno, nella nostra città, voluto dare una nuova affermazione della loro simpatica operosità.

La sede della Casa Gori in Roma è un vero gioiello di arte e di fine eleganza. Le gentili signore che già conoscono per fama il gusto di questa Casa avranno una nuova occasione per ammirare ciò che essa ha saputo e sa creare.

Bisogna anche rilevare la squisita impronta artistica data alla sede di Via Condotti.

Ciò si deve all'arte geniale dell'egregio prof. Gori direttore di una grande regia scuola professionale. Egli ha saputo ideare e magistralmente eseguire dei lavori che costituiscono un trionfo artistico di bellezza.

I nostri vivi auguri alla Casa Gori che porta in questo momento storico, l'eco dalla sua *Torino*, che fu culla dell'indipendenza e della libertà italiana.

Parigi in orgasmo

PARIGI, 11.

La Francia sta vivendo giornate memorabili. Il suo popolo ha visto dopo più di quattro anni di massacri, di lutti, di sacrifizi, realizzarsi un sogno che in certi momenti parve un'utopia. Non dice più ora, alludendo a nemici che sembravano invincibili: « Li terremo! », ma grida esultante: « Li abbiamo! » Il valore dei soldati ha trionfato, la resistenza del paese è stata giustamente compensata, la fiducia degli uomini che sono la Governo ha avuto il meritato premio. La Francia vive essa pure giornate di gioia. Ma ha avuto momenti di trepidazioni e d'ansie ineffabili. Sopratutto a Parigi, ove s'addensano più che in ogni altro centro della nazione le impazienze e le irrequietezze, le preoccupazioni e le gioie, sono trascorse ore d'immenso, di tormentoso, di spossante orgasmo.

Appena avvenute le vittorie italiane, dopochè rimase soltanto la Germania da domare, immaginate quale febbre assalisse questa popolazione. Essa non discorreva che dell'armistizio, e poichè gli avvenimenti al di là del Reno precipitavano, non metteva affatto in dubbio che il nemico avrebbe accettate le condizioni impostegli e considerava perciò la pace come imminente. Noi che abbiamo sofferto tre anni del maledetto flagello e ce ne siamo liberati vittoriosamente, possiamo meglio d'ogni altra gente, comprendere l'ansietà dei francesi nei giorni che hanno preceduto la fine delle ostilità. Parigi era fremente. A molti era diventata intollerabile l'oscurità serale, adottata dall'epoca in cui il il nemico iniziò le incursioni aeree; moltissimi avrebbero poi voluto pavesare la città, e, nell'attesa, compravano bandiere di ogni paese alleato. Le abitazioni n'erano piene, e le botteghe cui ricorrevano coloro che ne mancavano rimanevano ogni mattina svaligiate. Si parlava di una solenne entrata nella Capitale d'una rappresentanza di tutte le armate vincitrici, si parlava di festeggiamenti pubblici, si parlava d'un'apoteosi di Foch, si parlava d'un'immensa esposizione di trofei di guerra attorno all'Arco di Trionfo. E intanto le impazienze si moltiplicavano, l'eccitamento aumentava. Parigi, come una grande febbricitante, smaniava.

* * *

La giornata di maggior orgasmo fu quella di ieri.

I giornali del mattino non contenevano che la conferma della abdicazione del Kaiser. La notizia era della sera innanzi. Durante la notte, era stata ampliata da telegrammi supplementari, commentata, illustrata. I titoli che l'annunciavano erano più grossi dei titoli degli stessi fogli grossi. La notizia era infatti straordinaria, colossale, sbalorditiva. Ma chi la conosceva da dodici ore ne aspettava una ancora più grande. Aspettava la notizia che in tutte le case di Francia era attesa ansiosamente da mesi e da anni. Aspettava che fosse proclamata la fine della guerra. Tuttavia la caduta dell'Imperatore di Germania era un ottimo preludio. Ognuno si compiaceva dell'informazione, la discuteva, le dava diverse interpretazioni. « Sì — s'udiva dire — scomparso lui, la guerra non può continuare! Chi firmerà l'armistizio, poco importa; purchè sia accettato. E non tarderà ad essere firmato. Ciò accadrà certo in giornata. Domattina la stampa darà la gran novella. » E tutti si rassegnavano a pazientare fino all'indomani.

Era una fredda ma bella giornata; era domenica: perciò i «boulevards» dopo mezzodì incominciarono ad affollarsi. Molta gente s' incamminava verso i teatri ed i cinematografi, moltissima verso i Campi Elisi. I volti erano lieti, le conversazioni gaie, l'animazione enorme.

Alle 2 s'udirono grida di strilloni. Era un'edizione speciale dell' «Information».

La banda dei venditori si sparpagliò come un branco d'animali messo in libertà, avrebbe voluto disperdersi, ma mille mani si protesero verso i fasci di giornali ed in pochi istanti i «boulevards» biancheggiarono di pagine spiegate. « L'armistizio? Sì. Ma noi Vi dico di sì! Ma niente affatto! Di che si tratta allora? Aspettate. Ah, ecco: della nomina del socialista Ebert a gran Cancelliere. Huff! Possibile? Un socialista Gran Cancelliere d'un'Impero che non esiste più? Decisamente la Germania è un paese fantastico! » Quelli che avevano letto abbandonarono l' «Information» a coloro che avevano l'aria incredula. Così, a poco a poco tutti si persuasero che si trattava soltanto d'un nuovo colpo di scena avvenuto sul teatro tedesco, ma che l'edizione straordinaria era stata fatta per un'altra notizia, racchiata dalla pagina nel momento in cui il giornale stava per andare in macchina. Quale Mistero.

* * *

E venne la sera. Sui «boulevards» la circolazione s'era fatta difficile, tant'era la moltitudine affluita da tutti i quartieri della Capitale. I giornali uscirono con uno strepito insolito di annunzi sensazionali. Ma nemmeno stavolta contenevano quell'unica notizia che tutta Parigi aspettava a cuore aperto. Pazienza! Sarebbe stata appresa l'indomani. Se non era ancora stampata sui fogli a due soldi, era scritta sul libro del destino. Dall'altra parte del Reno accadevano fatti tanto singolari, c'era un così grande rivolgimento di cose, i cervelli dovevano essere talmente sconvolti, che forse nessuno sapeva a chi far sottoscrivere le condizioni dell'armistizio, nè alcuno pensava che da un giorno all'altro le armate di Foch avrebbero potuto comparire a Berlino.

Mentre la gente si abbandonava a questi discorsi, avvenne un fatto che parve un eccellente pronostico: senza che ne fosse stata data l'autorizzazione, anzi contro le prescrizioni in vigore, molte lampade s'accesero, molte vetrine s'illuminarono. La folla si rallegrò, gli agenti di polizia lasciarono fare.

L'animazione durò fino a tarda ora.

Dall'agosto del 1914, da quando cioè Parigi era stata pervasa dall'orgasmo della mobilitazione non s'era più veduto un così vasto e così irrequieto movimento di popolo.

Ed ora come allora Parigi è pavesata da centomila bandiere. Allora esse salutarono gli eroi che partivano. Ora si preparano a salutare quelli che ritornano.

Sarti.

Le elezioni in Inghilterra

LONDRA, 15.

Alla Camera dei Comuni, Bonar Law, annunzia che il primo Ministro chiederà al Re di pubblicare il 25 corrente un proclama per convocare il nuovo parlamento. La presentazione dei candidati avrà luogo il 4 dicembre e le elezioni il 14.

Foch sarà domenica a Strasburgo

PARIGI, 15.

Domenica 17 novembre, anniversario della nomina di Clemenceau a Presidente del Consiglio, il Maresciallo Foch entrerà in Alsazia-Lorena e il tricolore francese sventolerà su Strasburgo, su Metz e su Colmar.

Si crede che le tre provincie riprenderanno i loro nomi che avevano prima del 1870, e cioè: del Basso Reno per Strasburgo, dell'Alto Reno per Colmar e della Mosella per Metz.

I nomi inquadrati indicano le tre città tedesche occupate dagli alleati; e il tratteggio il territorio occupato dagli alleati in Germania.

I sacrifici dell'Italia esposti dall'on. Crespi

LONDRA, 15.

E' atteso prossimamente a Londra il nostro ministro per gli approvvigionamenti e consumi on. Crespi, il quale parteciperà alle sedute della Conferenza interalleata per la distribuzione degli alimenti presieduta dal Commissario dei viveri americano Hoover, che arriverà da New York fra qualche giorno.

L'on. Crespi in una intervista concessa al corrispondente romano del *Times* rileva le difficoltà che deve sormontare l'Italia nell'attuale momento, in più di quelle comuni a tutti gli alleati.

La popolazione da nutrire è infatti — dice il Crespi — aumentata di circa cinque milioni, comprendendo in questi le popolazioni delle provincie liberate e redente, i prigionieri austriaci e i prigionieri italiani, nonchè i civili internati in Austria e profughi dall'interno dell'Austria e la popolazione albanese. Per qualche tempo l'abnegazione e lo spirito di sacrificio della popolazione italiana dovranno essere anche maggiori di quanto furono finora. Fortunatamente però si tratterà di un breve periodo di crisi: del tempo cioè necessario a che il naviglio neutrale inoperoso e il naviglio che si trova nei porti germanici ed austro-ungarici possano prendere il mare, e portare i primi carichi di viveri in Europa.

La sospensione dell'invio di esplosivi, armi e materiali da guerra, attraverso l'Atlantico, la Manica e il Mediterraneo renderà disponibile immediatamente un gran numero di piroscafi, mentre il disarmo del naviglio ausiliario, attualmente aggregato alla flotta della guerra, verrà gradualmente ad ingrossare le linee del traffico marittimo. L'abolizione del sistema del convogli aumenta la capacità di trasporto del tonnellaggio disponibile di oltre il 25 per cento, mentre le linee dei mari di Oriente e del Pacifico potranno riprendere la loro navigazione completa attraverso il Mediterraneo, aprendo così all'Europa nuovi depositi di viveri rimasti finora inutilizzati a causa della lunghezza del viaggio.

Le prospettive economiche sono dunque meno fosche di quanto si poteva sperare.

Un altro campo nel quale la situazione dell'Italia è differente da quella degli alleati e che richiede una urgente sistemazione, è la questione finanziaria. Per lo studio delle questioni inerenti al passaggio della finanza di guerra a quella di pace e per le decisioni da prendersi con gli alleati, si trova qui da qualche giorno il comm. Stringher direttore della Banca d'Italia.

Missioni navali al nostro fronte

Una missione americana

ZONA DI GUERRA, 14.

Al Quartiere Generale è giunta una Commissione composta di 8 ufficiali della marina degli Stati Uniti per una visita al nostro fronte, composta dell'ammiraglio H. Mayor, comandante in capo della flotta americana, del capitano di vascello Jackson, capo di Stato Maggiore, del capitano di vascello King, sottocapo di Stato Maggiore, dei comandanti Cook, Leigh Noyes, del tenente di vascello Xallan e Thomeby.

I componenti la Missione la sera del loro arrivo furono invitati a pranzo dal generale Diaz, il quale, al levar delle mense, pronunziò un elevato discorso che fu tutto un inno alla nobiltà dell'intervento americano e agli scopi altissimi del presidente Wilson. Al generalissimo rispose l'ammiraglio Mayor con fervide parole all'indirizzo dell'Italia, del suo valoroso esercito e dei suoi impareggiabili duci.

Nella giornata di ieri e di ieri l'altro la missione si recò sul Monte Grappa e sul Montello, soffermandosi lungamente a Nervesa, Porcia, passato il Piave a Vidor, percorse tutto il campo di battaglia compreso fra Falzè di Piave e Susegana, esaminando con interesse i terribili effetti distruttori della nostra artiglieria e le poderose ed intrecciate difese austriache sul fronte del Piave.

La missione è stata poi ricevuta in udienza e quindi trattenuta a pranzo dal Re. Era pure presente la regina Elena che aveva alla sua destra il principe [illegible] e alla sua sinistra l'ammiraglio Mayor.

La missione americana è ripartita per Parigi.

Una missione giapponese

ZONA DI GUERRA, 14.

E' arrivata al Comando Supremo una missione navale giapponese accompagnata dal principe Fushima.

LA VITA A TRIESTE ITALIANA

Il Duca d'Aosta a Miramar

L'arrivo del gen. Zupelli

TRIESTE, 8. — La vita vibra intensa, con ritmo febbrile. Sono queste le ore più belle della nostra vita! Ogni giorno nuove grandiose, spontanee manifestazioni. Ieri nel pomeriggio mentre il sole mandava bagliori di fuoco sulle acque terse del mare, e illuminava i colli ridenti di Scorcola e Gretta, entrava maestosa nel porto la *Francesco Ferruccio* con a bordo il Ministro della guerra generale Zupelli, che è pur un redento e che potè mirare arrivando la gemma dell'Istria, Giustinopoli, sua patria. Quando scese a terra fu un delirio. Con lui si attendevano pure 1200 volontari triestini dell'Esercito nazionale, ma verranno più tardi.

La *Ferruccio* sbarcò alcuni battaglioni di una brigata di bersaglieri che sfilarono dal Porto Nuovo alla Caserma fra acclamazioni indescrivibili e una pioggia di fiori.

La fine della gaggia

Le fanciulle di Trieste, tutte con la coccarda tricolore sul petto, alla sfilata dei liberatori avevano di queste esclamazioni in puro dialetto triestino:

— *Varda, varda, come i xe bei.*

— *Come che i marcia. Che buli* (belli).

— *Questi sì che xe soldai! Altro che i gnocchi* (i tedeschi).

— *I parla come noi! I xe nostri fradei. Benedeti! I ne ga portà la luse! Viva l'Italia! Viva Trieste!*

E potrei continuare per una colonna. Sapete la grande novità? I soldati italiani hanno provocato un tracollo nei prezzi... delle gaggie. Il giallo fiorellino dall'odore penetrante si vendeva a 30 cent. il mazzetto. Ora nessuno lo compera, nessuno lo vuole perchè è giallo. Colore della bandiera maledetta che sventolò sopra la forca di Battisti e di Sauro, e non lo si vuole accompagnato al nero dei vestiti.

Il gen. Petitti a Parenzo

Ieri mattina il governatore generale Petitti, accompagnato dall'on. Galata, deputato istriano, si è recato a Parenzo. La ridente cittadina era tutta avvolta nel tricolore. Alle rive tutta la popolazione salutò il rappresentante dell'Italia con grandiose acclamazioni. Tutte le campane delle chiese suonavano, le musiche intuonarono la marcia reale, al grido di *Viva l'Italia.*

L'avv. Nergottini sindaco di Parenzo porge il saluto all'ospite desiderato, al liberatore della martoriata terra d'Istria!

A Barcola e Miramar

Sono andato a Barcola, la nostra stazione balneare, dove il capo di quel comune, abitato da sloveni, disse, al momento dell'occupazione nostra, di voler fermamente l'accordo fra italiani e slavi.

Il ridente paesello, disposto ad arco digradante dalle colline al mare, l'ho trovato come l'ho lasciato. I pescatori benedicono l'Italia che permette loro di pescare liberamente, senza restrizioni, senza angherie e sopratutto requisizioni, che in senso austriaco vuol dire furti. Quando giunsi al Porto arrivava una barca con una buona pescata di sarde e di sefali che qui ora si vendono a più buon prezzo che a Roma. Interrogai gli uomini di bordo, che sebbene sloveni, parlano il dialetto triestino:

— *Sciori adesso si, se scominsia* (incomincia) *a viver. Prima se crepava de fame. No i ne lassava pescar. E co' pescavimo girava subito requisizion, par uffizial de Upcina, de Excelsior, e per le loro morose.*

Queste semplici parole di un pescatore sloveno sono una rivelazione.

Il popolo moriva di fame e all'*Excelsior Palace Hotel*, oggi Hotel Savoia, all'*Hotel* Obelisco di Opicina gli ufficiali austriaci egoisti e crudeli, celebravano le loro orgie.

Si aspetta il Duca d'Aosta

Da Barcola a Miramare ci sono tre chilometri e mezzo di bella strada al livello del mare, protetta da scogliera, fiancheggiata da ville e boscose colline, sopra le quali passa la ferrovia che va a Monfalcone e a Venezia.

All'ingresso del Castello ci sono i nostri soldati, che fanno buona guardia. Sul bianco marmoreo torrione di Miramar. Oh! come mi corre al pensiero la lirica carducciana, non più l'odiata bandiera dai colori maledetti, ma il tricolore. Il castello è stato requisito, occupato da noi e ci andrà il Duca d'Aosta. Nessun riguardo per Casa d'Austria, che mentre prometteva ai popoli la libertà, tollerava nel suo esercito, il saccheggio e lo stupro.

Dal Castello, che fu edificato da Massimiliano, fucilato a Queretaro nel Messico, ereditato poi da Francesco Giuseppe, e da questo lasciato a Carlo, ultimo degli Absburgo, furono asportati i quadri, molti di scuola veneta, la biblioteca e alcuni mobili artistici che appartennero a Maria Antonietta. Il resto è rimasto.

Il parco è ben tenuto e il custode del Castello, un vecchio servitore di Corte, che, piangendo, domandava al nostro ufficiale di picchetto:

— *Cossa? I me manda via?*

— *Non siamo austriaci noi! Buon vecchio potete rimanere!*

E il vecchio piegò il ginocchio e baciò la mano al soldato d'Italia.

ALBERTO GENTILLI.

Il Duca di Bergamo a Trento

Nella grande luce meridiana di questa meravigliosa estate di S. Martino le bellezze di Trento sorridono al sole e per le vie, ingombre ancora di carriaggi e di fanti, intorno alle cupole delle antiche basiliche e per ogni finestra è tutto uno sventolio di bandiere.

Passano i soldati della 61.a Divisione ed i bianchi mitraglieri di S. A. R. il Duca di Bergamo al suono delle allegre fanfare che suscitano deliri di entusiasmo tra la folla spettante che li chiama, li abbraccia e li bacia nel nome santo d'Italia.

Si risognano ancora le lunghe e trepide vigilie prodotte di fronte al nemico e l'anima rivive la commozione indicibile di quella giornata che apportò alle truppe l'annuncio della riscossa.

Nel pomeriggio del giorno 3 novembre, attaccate con estremo vigore le posizioni nemiche in fondo a Valle Lagarina, i fanti del 29. Reparto d'Assalto, del IV Gruppo Alpino e delle Brigate Acqui e Volturno, i Cavalleggeri di Alessandria, tutti meravigliosi per ardimento, balzarono fuori dalle trincee al grido di «Avanti Savoia!». Quanta fede e quanto amore era in quel grido italico di vittoria che prorompeva da ogni petto mentre le prime colonne avanzanti puntavano su Trento!

Tutte le sofferenze e le fatiche della lunga guerra sono ormai lontane nella memoria che vive intensamente l'ora grandiosa della redenzione.

Ma fra le colonne che traversarono di corsa la strada che adduce alla città sacra, fra i vecchi e giovani diavoli gialli, agli ordini del fiero generale Leone, si propagò d'improvviso una voce che suscitò deliri d'entusiasmo: «E' con noi S. A. R. il Duca di Bergamo, Adalberto di Savoia!».

Qualcuno nei primi momenti assicurava di averlo riconosciuto, di averlo sentito parlare e dare ordini, fin dal mattino, ai suoi bianchi mitraglieri, per la marcia contro il nemico.

Ma ormai tutti sanno che questo giovanissimo Principe di Casa Savoia, cui il destino concesse di porre per primo il piede nella città di Trento, volle restar confuso come un umile fante tra le file dei combattenti.

Oggi sulla tomba di Cesare Battisti, purissima immagine di martire italiano, ed ai piedi del monumento di Dante, che da secoli aspettava il compimento del suo vaticinio, sono state deposte corone di fiori e le truppe della brigata Acqui ed i bianchi mitraglieri del Principe Adalberto di Savoia hanno reso i primi onori presentando le armi.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Così è (se vi pare)" di Luigi Pirandello

La nuova commedia, o parabola in tre atti, come a Luigi Pirandello è piaciuto chiamarla, rappresentata iersera al Teatro Argentina, ha ottenuto un successo vivissimo ed unanime al primo e secondo atto; meno caloroso ed accompagnato alla fine da qualche lieve contrasto al terzo. Eppure, *Così è (se vi pare)* è veramente preziosa, ha nei tre atti ininterrottamente interessato e divertito il pubblico, ed il successo avrebbe potuto e dovuto essere contrassegnato da maggior copia di applausi, poichè Pirandello stavolta, pur non rinunciando a nessuna delle sue precipue caratteristiche di originalissimo novelliere filosofeggiante che guarda il mondo come un suo campo d'osservazione, rischiarandolo della luce delle sue idee, ha voluto e saputo fare essenzialmente del teatro.

C'è, in *Così è (se vi pare)*, un personaggio ch'è il fantasma dell'autore. L'autore parla per bocca sua: è un personaggio che commenta e spiega. Ha un po' le funzioni dell'antico coro. Come l'autore è un po' scettico, si diletta al giuoco di aggrovigliare e dipanare rebus e indovinelli filosofici; si adorna di paradossi; vuol persuadere e sgomenta. Per lui la realtà non esiste: o almeno esiste soltanto quella soggettiva. Egli non dice: *è*; dice: *mi sembra*. E sostiene che ogni individuo è realmente come ognuno lo veda, il che non toglie che ognuno lo veda diversamente, e con ciò nessuno s'inganna affatto. Questo personaggio-autore si chiama Lamberto Laudisi: ed è il principale spettatore della vicenda che si svolge intorno a lui. Si tratta di cosa quanto mai bizzarra.

In un capoluogo di provincia è venuto a stabilirsi, come segretario di prefettura, un certo signor Ponza, che ha una moglie ed una suocera. Bastano pochi giorni a creare attorno al signor Ponza un'atmosfera di mistero: tutto il paese è in subbuglio, non s'occupa che di lui e lo perseguita con una sfacciata indiscreta curiosità. Che ha fatto il signor Ponza? Non si sa: ma egli vive stranamente. Abita con la moglie, che tiene sotto chiave, in una tetra abitazione; mentre sua suocera, la signora Frola, una povera vecchietta, dimora in un'altra casa e non può andare neppure a trovare sua figlia. Deve accontentarsi di vederla dalla strada, alla finestra, e deve comunicare con lei mediante bigliettini. C'è abbastanza per mettere a soqquadro la casa del consigliere di prefettura Agazzi, il quale abita proprio accanto alla signora Frola e s'è fitto in capo di chiarire il mistero. Ecco che la casa Agazzi diventa una specie di tribunale, dove sono trascinati prima la signora Frola, poi il signor Ponza, quindi, in un drammatico confronto, entrambe le vittime.

Il signor Ponza dice: « La signora Frola è pazza. Da quattro anni. Non pare, ma è pazza; e la sua pazzia consiste nel credere che io non voglia farle vedere la figliuola, che è morta da quattro anni ». E' morta nel terremoto marsicano, con tutti gli altri parenti; e la signora Frola è impazzita a tal segno che nella seconda moglie del signor Ponza rivede la sua figliuola viva ed è convinta che il genero vuol tenersela tutta per sè e non vuol fargliela vedere. Così il signor Ponza è costretto a tener chiusa in casa la moglie per non esporla al raccapricciante contatto della pazza.

La signora Frola, interrogata, fa capire che il pazzo invece è il genero. Dice: mio genero amava Lina di un amore così ardente, che quasi quasi la struggeva, gracile e delicata com'era. Abbiamo dovuto portargliela via di nascosto e metterla in una casa di salute. Di questa separazione egli non si diede pace. Si esaltò, finì col credere che sua moglie fosse morta; e quando gliela restituimmo, non la riconobbe. Per fargliela riprendere dovemmo simulare un secondo matrimonio. Ora si ostina a far credere che Lina sia un'altra, sia una seconda moglie, e io e mia figlia ci rassegnamo a tollerare questo suo capriccio, perchè lo amiamo.

Qual'è la verità? Per tre atti i personaggi della commedia ne sono alla ricerca, affannosamente. E' una tormentosa e grottesca caccia alla prova, al documento: ma l'una e l'altra sfuggono quando più sembrano raggiunti, per un cumulo di ragioni che sarebbe qui troppo lungo enumerare. Il personaggio commentatore e spettatore spiega: « Vi manca il documento ed eccovi dannati al meraviglioso supplizio d'aver davanti, accanto, qua il fantasma e qua la realtà, e di non poter distinguere l'uno dall'altra ». La verità non può saperla nessuno, non tanto perchè mancano i dati di fatto, ma perchè il signor Ponza e la signora Frola li hanno annullati essi in se stessi, creando l'una e l'altro un fantasma che ha la stessa consistenza della realtà. In altre parole, lo scettico Laudisi ci dice che le cose non sono per se stesse, ma sono come ciascuno di noi le vede: dunque il signor Ponza è realmente pazzo per la signora Frola, e viceversa per tutti gli altri è realmente pazzo quello dei due che a ciascuno di loro sembrerà tale.

Nè chi dei due sia pazzo alcuno riesce a scoprire, neppure nella prova decisiva, allorchè vien fatto venire nella casa Agazzi la moglie del Ponza, la quale dovrebbe farci sapere se è la figlia della signora Frola, oppure la seconda moglie del signor Ponza. Essa arriva velata di nero. Pirandello chiude con un colpo di scena simbolista: colei che viene è la verità impenetrabile. E' la figlia della signora Frola ed è la seconda moglie del signor Ponza; e per sè stessa è nessuno! Lo dice: « Per me, io sono colei che mi si crede! ».

L'indovinello resta insoluto. Come argutamente qualcuno ha detto, *Così è (se vi pare)* è una commedia che invece d'andare avanti, va indietro. Alla fine del terzo atto lo spettatore ne sa molto meno che alle prime scene del primo atto. Ma che importa? Che importa che l'autore ci affermi un paradosso fuori dei limiti umani quando ci presenta la verità come un'astrazione irraggiungibile? Che importa che egli si valga d'ogni espediente, d'ogni mezzo per chiuderle in faccia la porta, per impedirle di arrivare sino a noi? Che importa che egli abbia messo i suoi principi filosofici entro delle marionette che fa agire a suo piacimento, tirando ora un filo, ora l'altro, senza preoccupazioni di vecchi sistemi, di consuetudinarie costruzioni teatrali? Che importa che si possa o no accettare la negazione filosofica del Pirandello, poichè egli ha saputo presentarcela in un'avventura drammatica così originale, così vivace, così interessante?

Così è (se vi pare) può apparire una commedia audacemente assurda, ma è, anche teatralmente, una curiosa piacevolissima bella commedia, piena di colore e di calore. V'è dentro una tecnica quasi prodigiosa, pur essendo una commedia d'idee; v'è uno stile da maestro, una comicità vigorosa. Lo spettatore è più volte nei tre atti disorientato: ma ogni volta l'autore sa riafferrarlo e gli fa accettare quello che vuole, anche attraverso una insolita umanità, e sa trascinarlo nel suo paradosso, nella sua finzione. Questo significa avere un talento drammatico di primissimo ordine. *Così è (se vi pare)* è delle opere di Pirandello, la più originale e la più felice: è l'opera che meglio ci sembra rappresentare il teatro pirandelliano, teatro degno d'ogni maggiore attenzione, ma che non crediamo possa avere degli imitatori, come di buoni non ne ha avuti e non ne potrà avere il teatro di Shaw.

Alla vittoria dello scrittore si accoppiò iersera quello degli interpreti: vittoria meravigliosa. Una commedia come *Così è (se vi pare)* non è facile a recitarsi. La Compagnia di Virgilio Talli seppe darne un'esecuzione perfetta. Maria Melato, l'attrice eletta che sembra sacrificare se stessa ad ogni fatica d'arte, fece quello che forse nessun'altra nostra attrice avrebbe osato: rinunciò alla sua giovinezza, tramutandosi, con prodigioso giuoco, in una vecchietta rugosa dai candidi capelli. E superò se stessa, con una recitazione tutta tramata di dolce umanità. Ella ci apparve iersera una vera grande attrice. Anche Betrone fu mirabile: truccato abilmente, seppe dare un sapore di profonda ironia al suo strano personaggio e raggiunse effetti d'intensa violenza drammatica. Il Berti diede un caustico sapore al tipo dello scettico commentatore, e il Lupi recitò con sobria colorita efficacia. Lodevoli tutti gli altri.

Così è (se vi pare) inizia stasera le sue repliche; e siccome la commedia è veramente divertente, saranno parecchie.

m. c.

La serata di Musco al Morgana

Ieri sera al « Morgana » con *Il Paraninfo* il comm. Angelo Musco ha dato la sua serata d'onore. Inutile dire che il teatro era gremito e che l'illustre artista ha trovato ieri sera uno dei suoi più grandi successi.

Alla fine del secondo atto furono offerti al grande attore che tutta Roma ammira doni e fiori in gran copia.

Domani debutto della compagnia Villani.

AL QUIRINO, questa sera alle 21 Ruggero Ruggeri rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione la commedia di Bernstein *L'Artiglio* di cui è protagonista insuperato.

AL VALLE, Stasera la compagnia Sichel e soci darà la prima novità della stagione, con la commedia in 3 atti di P. Weber: *Il sistema D.*

AL NAZIONALE, domani sabato si darà la prima del *Rigoletto*. La parte di Gilda sarà sostenuta dalla signorina Olive Hilder. Tra gli altri esecutori notiamo il baritono Bartolini e il tenore Bernardi. Dirigerà il valoroso maestro Adolfo Alvisi.

ALL'ELISEO. Stasera ha luogo la serata in onore del comicissimo Armando Fineschi. Si rappresenterà l'operetta in 3 atti *Santarellina*, e, nell'intervallo il seratante ballerà una danza russa con la Davico, la quale poi canterà la canzonetta *Giorgetta*, diretta in orchestra da Armando Fineschi.

AL MANZONI, dove la compagnia Scarpetta richiama ogni sera gran pubblico, questa sera: *Il dottor Lurricillo.*

Ultime notizie e informazioni

Un'amnistia?

Ci pervengono numerose lettere di nostri assidui lettori i quali ci chiedono notizie e ci fanno proposte intorno alla probabilità di una prossima amnistia quale coronamento della vittoria. Riteniamo superfluo di pubblicare integralmente le varie lettere che ci giungono, ma ne teniamo e ne terremo conto discutendo dell'importante argomento.

Diciamo subito a coloro i quali ci chiedono [illegible] che è ancora prematuro dire se ed in quali limiti l'amnistia sarà concessa. Certamente essa è attesa e desiderata quasi universalmente. Si ricordano a questo proposito le grandi amnistie concesse per il passato, e sopratutto quella del 4 novembre 1866 data da Vittorio Emanuele II dopo l'unione all'Italia delle provincie venete e di quella di Mantova.

Quali i limiti in cui potrebbe essere concessa? L'argomento è particolarmente delicato e difficile. Tuttavia si può dire che i criteri che possono essere seguiti sono due: quello che tiene esclusivamente o principalmente conto della gravità e durata della pena, e quello che pone come caposaldo dell'amnistia la natura e la qualità del reato per cui la pena venne inflitta. L'uno e l'altro presentano inconvenienti in rapporto alle ragioni per cui un'amnistia viene concessa e ai fini che essa vuol conseguire: il primo trascura l'elemento morale soggettivo del reato e di colui che l'ha commesso agguagliando entro i limiti di una data pena (per esempio, due, tre o quattro anni) quasi tutti i reati, quelli di occasione come quelli intenzionali e premeditati, i recidivi come i reati commessi da persone sino ad allora incensurate; l'altro che può trascurare le particolari condizioni, il danno diverso, e la particolare gravità dello stesso reato valutata già dal giudice quando per lo stesso reato inflisse due pene diverse.

Anche su questo argomento [illegible] da preferire forse un sistema intermedio che tenga conto nello stesso tempo della gravità della pena e della qualità del reato, un sistema che cerchi di esaminare per quanto è possibile tutti i casi singoli e da un punto di vista soggettivo per scoprire il grado di criminalità del colpevole, che dovrebbe poi costituire la vera base per l'applicazione di una amnistia.

Questo diciamo per i reati comuni. Per i reati politici la questione è diversa appunto perchè dev'essere valutata e risolta con criteri essenzialmente politici. Naturalmente in un'amnistia determinata da grandi avvenimenti come quelli che abbiamo avuto la ventura di vivere, non può esser consigliabile che la maggiore larghezza possibile.

A parte e diversamente va considerata la questione della diserzione che assume forme e gravità diverse: nella più parte dei casi essa è determinata da uno stato fisico non sempre domabile; in altri casi essa è determinata da motivi veramente criminali. Anche da questa semplice distinzione appare il diverso trattamento che occorrerebbe fare in un'amnistia. E' però pure da tener presente il grave danno che dalla diserzione sarebbe potuto derivare alla Patria in armi...

[illegible] alcuni principi e riassumere varie opinioni. Naturalmente ci riserviamo di tornare sull'importante argomento.

L'arrivo del principe imperiale del Giappone

Stamane, col treno delle 10,20, è arrivato alla stazione di Termini S. A. I. il principe ereditario del Giappone Fushimi fratello del Mikado, con numeroso seguito di ufficiali di terra e di mare.

Lo attendeva alla stazione il Luogotenente generale del Re, principe Tommaso di Savoia, che vestiva l'uniforme di ammiraglio ed era accompagnato dal mastro di cerimonie duca Lante della Rovere, dal primo aiutante di campo capitano di vascello Marenco di Moriondo, e dall'aiutante conte Terni.

Erano pure a ricevere l'ospite augusto della capitale S. E. l'Ambasciatore del Giappone Ijuin Hikokichi, col personale dell'Ambasciata, il Sottosegretario agli Esteri on. marchese Borsarelli di Rifreddo, l'assessore comm. Di Benedetto per il Sindaco, il Prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il direttore generale delle ferrovie comm. De Cornè.

Appena sceso dal treno il Principe, che vestiva l'uniforme di ufficiale di marina, fu incontrato dal Luogotenente Generale che gli diede il benvenuto in nome del Re d'Italia: quindi entrambi, col seguito, entrarono nella sala reale, ove avvennero le presentazioni di prammatica.

Tre carrozze di Corte attendevano al Viale Principessa Margherita: nella prima salirono il duca Lante della Rovere e i due aiutanti di campo, nella seconda il Principe Imperiale e il Duca di Genova, nella terza due aiutanti del Principe.

Le truppe schierate fino al Grand Hôtel, ove era stato allestito l'appartamento per l'augusto ospite, resero gli onori militari.

Il duca Tommaso si accomiatò da lui molto cordialmente alla porta dell'albergo, ove più tardi, in automobili, giunsero gli altri ufficiali che occupavano nel treno tre vagoni-letto.

Alle 11.15 S. A. Fushimi si recò al Pantheon, a deporre due grandi corone con i nastri dai colori nipponici, sulle tombe di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto. Era accompagnato dall'Ambasciatore e dal seguito.

S. A. I. alle 15, con berlina di mezza gala è stato ricevuto alla Reggia del Quirinale da S. M. il Re.

Alle 15.30 il Sovrano si è recato a restituire la visita al Grand Hôtel accompagnato dal generale Cittadini, ed ha conferito al Principe il Gran Collare della SS. Annunziata. Ha distribuito decorazioni agli ufficiali del seguito.

Poco dopo restituiva la visita anche il Duca di Genova.

L'on. Orlando si è infine recato al Grand'Hôtel, a far visita a S. A. I. alle 16 e mezza.

Il Presidente del Consiglio è stato accompagnato nell'appartamento del Principe giapponese dal marchese Ferrante addetto di Legazione. L'on. Orlando ha scambiato brevi parole con l'Altezza Imperiale il quale ha consegnato al Presidente del Consiglio le insegne dell'Ordine di Paulonia e all'on. Borsarelli — presente al colloquio — l'Ordine del Gran Cordone del Trono Sacro.

Il Principe Higashi Fushimi ha conferito onorificenze anche agli on. Sonnino, al generale Diaz ed agli altri dignitari di Corte.

Questa sera al Quirinale alle ore 19.30 ha luogo un pranzo di Corte intimo al quale prendono parte il Sovrano, il Luogotenente del Re, il Principe Fushimi, l'on. Orlando, l'on. Borsarelli, i ministri militari e le Case militari del Re e del Principe.

Domani alle ore 15 S. A. R. il Principe Fushimi si recherà a Campidoglio dove il Sindaco gli offrirà un ricevimento intimo nella Sala dei Conservatori.

A Montecitorio

Sulle comunicazioni del Governo si sono finora iscritti a parlare gli on.: Turati, Vinaj, Ferri Enrico, Cottafavi, Cotugno, Ferri Giacomo, Cassolini Antonio, Gallini e Ruini.

Ieri alle 16 si è riunito il Comitato ordinatore dell'Intesa democratica.

Erano presenti gli on. Pantano, Raineri, La Pegna, Ruini, Camera, Canepa ed altri. La riunione si è protratta per circa tre ore. Dopo aver deciso di indire una adunanza plenaria del gruppo per il 19 corrente, il Comitato ha votato il seguente ordine del giorno:

« Si è riunito il Comitato promotore dell'Intesa Democratica ed ha subito mandato un fervido saluto all'esercito, al suo Capo ed al Capo del Governo, che hanno saputo in ore gravissime rafforzare la resistenza del paese e condurre con la grande vittoria al compimento dell'unità nazionale.

« Esaminata l'attuale situazione politico-parlamentare, il Comitato ha ritenuto che si debba riconfermare la fiducia nell'on. Orlando, nella sicurezza che egli saprà imprimere alla politica del paese un indirizzo democratico ed arditamente riformatore, che, mantenendo ferma contro ogni tentativo di dissoluzione la compagine dello Stato, impedisca il prevalere di tendenze e di mentalità conservatrici.

« Il Comitato ha aderito all'idea della Società delle Nazioni, in tutto il suo contenuto ed in tutte le sue conseguenze nei rapporti internazionali ed all'interno del paese.

« Ha poi stabilito di sottoporre all'assemblea degli iscritti all'Intesa un programma preciso di riforme che miri a rinvigorire le funzioni del Parlamento e ad accogliere le giuste rivendicazioni delle classi lavoratrici.

« Intanto ha ritenuto che con l'affermazione della pace venga meno la necessità della censura; ed ha espresso il voto che siano sollecitati i provvedimenti tecnici e finanziari per la trasformazione delle industrie di guerra, per l'approvvigionamento delle materie prime e per l'esecuzione delle opere pubbliche a fine di assicurare l'ordinato passaggio al regime normale di pace ».

Il gruppo parlamentare socialista è stato convocato a Montecitorio per il 18 corr. alle 14.30.

Consiglio dei Ministri

Alle ore 17 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Mancava l'on. Sonnino, che è a Parigi.

Per la nomina del Presidente del Senato

Il « Corriere della Sera » pubblica una nota del suo corrispondente politico da Roma a proposito della nomina del nuovo Presidente del Senato, che come è noto, è prerogativa del Re.

Il giornale sostiene che la nomina deve essere fatta dal Senato stesso, che il Senato cioè dalla prossima nomina deve avere il diritto di eleggere il suo President.

La Camera vitalizia si è già pronunziata in questo senso.

Questi voti del Senato anzi sono stati accolti in forma solenne dal Governo. Il 23 aprile 1910 l'allora Presidente del Consiglio on. Luzzatti, nell'esporre al Parlamento il programma del Gabinetto da lui costituito, faceva la seguente dichiarazione: « Per il Senato si determinerà che sin dalla prossima Sessione parlamentare la Corona domandi all'alto consesso la designazione del Presidente e dei Vicepresidenti. Anche col sistema attuale e la nomina su proposta del Consiglio dei Ministri, il valore del seggio fu sempre eminente, ed è fuori d'ogni contrasto la indiscussa autorità della presente Presidenza. Ma la designazione diretta accrescerebbe il prestigio politico dell'assemblea avvivandone le discussioni ». Tale impegno l'on. Luzzatti riconfermava rispondendo ad una interpellanza del sen. Arcoleo l'8 maggio 1910.

Le cose rimasero a questo punto. Ma la vacanza del seggio presidenziale nell'alto consesso ha risollevato la questione negli ambienti del Senato, questione importante e delicata.

Certo è che il dopo guerra vedrà una serie di riforme nel senso più liberale e democratico, fra le quali quella della elezione della Presidenza del Senato non potrà non trovare il suo posto. Ma vi ha chi osserva che attraversiamo ancora un periodo di transizione, così che una questione già risolta in principio può trovare la giustificazione o no del ritardo in ragioni di convenienza e di opportunità.

E di tali ragioni di convenienza e di opportunità conviene, crediamo, lasciare il giudizio al Governo.

Palermo all'on. Orlando

PALERMO, 13.

Il Consiglio comunale di Palermo nella seduta di ieri ha deliberato la erezione di un monumento all'on. Orlando, che dovrà sorgere nel viale della Libertà.

La deliberazione è stata vivamente approvata dal pubblico che gremiva l'aula consiliare.

Anche Partinico, capoluogo del Collegio del Presidente del Consiglio, si propone di onorare degnamente il suo illustre rappresentante.

La piccola e graziosa cittadina, orgogliosa del suo rappresentante, ha solennizzato la vittoria con commoventi manifestazioni.

Per sottoscrizione popolare, a eterno ricordo, verrà eretto anche a Partinico un monumento all'on. Orlando.

La buona salute di d'Annunzio

L'Agenzia Stefani comunica da Venezia:

Non hanno alcun fondamento le notizie diffuse dai giornali intorno ad una recente malattia di Gabriele D'Annunzio. Egli non solo non è ricoverato in un ospedale, ma non ha mai lasciato, neppure per un giorno, il comando della sua squadra aerea.

Ha sempre fatto il suo servizio quotidiano durante tutta l'offensiva, alla testa dei suoi stormi. Anche ieri ha volato su Trieste, che l'attendeva. La sua salute non fu lo la fortuna, essendo egli uscito incolume da due gravi accidenti di volo.

La "Dante Alighieri" per le terre liberate

La Presidenza della « Dante », nella sua ultima adunanza, presieduta dal conte Sanminiatelli, stabiliva di promuovere la costituzione di suoi Comitati locali a Trento e a Trieste, pei quali si hanno già numerose iscrizioni di società e di tenere nelle due città redente il XXV Congresso sociale. Stanziava poi rilevanti somme in favore delle varie associazioni di propaganda e assistenza per le terre adriatiche e trentine, già da tempo proficuamente operanti sotto l'immediato patronato della « Dante ». Deliberava da ultimo di dare vigoroso impulso alle manifestazioni suffraganti l'autodecisione del libero Municipio di Fiume per l'unione sua all'Italia; e infine votava una oblazione per l'erezione a Spalato, donde pure giungono voci angosciose di aiuto, di un ricordo marmoreo alla memoria di Rismondo.

Un esempio e una proposta

GENOVA, 14.

Il nostro Prefetto ha ricevuta e comunica una lettera del senatore Rolandi Ricci, il quale ad esprimere il suo compiacimento e quello della sua gentile signora per l'esito vittorioso della guerra e per gli scampati pericoli dei figli e del genero combattenti, ha offerte per suo conto cinquantamila lire, oltre diecimila della consorte per le famiglie bisognose dei militari della nostra provincia morti in combattimento.

Il fatto, nobile nella sua semplicità, suggerisce un buon mezzo per sfatare la leggenda che Genova, molto avendo guadagnato, tutto tenga per sè. Questo le crea, in qualche regione, una sorda e non meritata antipatia. Vi sono infatti industriali che hanno triplicato il capitale loro, armatori che dichiarano di vergognarsi a dire di quanto s'è moltiplicata la loro fortuna, nobili milionari per eredità, ereditieri cospicui che si trovano a doppio il patrimonio grazie ai commerci di guerra.

Se ciascuno di costoro sapesse dimenticarsi un milione e destinarlo a formare una grossa cifra, che potrebbe raggiungere anche i quaranta milioni, senza disagio di alcuno, e destinarla a soccorrere i senza casa dei paesi devastati dal nemico, farebbe atto di vera italianità e contribuirebbe a smentire una voce che offende le belle tradizioni della città dogale del Tirreno, mercante sì, ma generosa sempre.

Per la nostra espansione economica

La Sezione 18.a della Commissione pel dopo guerra, presieduta dal sen. Salmoiraghi, convinta della necessità di una immediata riforma degli organi della nostra espansione economica per una rigorosa ripresa delle esportazioni, per iniziativa dell'on. Pantano, concordata con rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e del Commercio, ha, fra l'altro, votato e comunicato al Governo le seguenti proposte:

1. Istituzione presso il Ministero di Industria e Commercio e Lavoro: a) di un *Osservatorio di politica commerciale* (formante già oggetto di un progetto di legge dell'on. Pantano al Parlamento), avente per compito lo studio e la parte esecutiva dei problemi di politica economica interna, e lo studio dei problemi di politica economica estera); b) di un Comitato pel servizio delle informazioni commerciali, incaricato di presiedere alla buona organizzazione e funzionamento di tale servizio, la cui parte esecutiva, però, dovrebbe essere lasciata ad organi privati;

2. Istituzioni presso il Ministero degli Affari Esteri di una *Commissione interministeriale* alla quale dovrebbero essere riservate le direttive della nostra azione economica all'Estero, e il cui compito, quindi, sarebbe di coordinare secondo un indirizzo unitario l'azione fin qui slegata dei due Ministeri del Commercio e degli Esteri.

Tale compito la Commissione dovrebbe svolgere in base agli elementi di fatto raccolti, elaborati e forniti dall'Osservatorio di politica commerciale. A far parte della Commissione dovrebbero essere chiamati rappresentanti delle amministrazioni centrali interessate, nonchè i rappresentanti delle Industrie, dei Commerci, dell'Agricoltura e del Credito.

3. Riforma del servizio consolare nel senso di una maggiore specializzazione del corpo consolare che ne renda più efficace l'azione nel campo economico.

Secondo questo piano, organo centrale di raccoglimento delle notizie e di studio dei problemi relativi alla nostra azione economica all'estero, sarebbe il Ministero del Commercio a mezzo dell'Osservatorio di politica commerciale, e degli addetti e agenti da esso dipendenti; organi dirigenti della politica economica estera la Commissione interministeriale; organo esecutivo infine il Ministero degli Affari Esteri mediante i propri rappresentanti diplomatici e consolari.

Il riconoscimento legale delle associazioni degli esercenti

Con decreto legge in corso di pubblicazione promosso dal Ministro dell'Industria on. Ciuffelli, sono state emanate disposizioni per il riconoscimento legale delle Associazioni formate da esercenti della medesima industria e di industrie affini, i quali si propongono il perfezionamento tecnico e il miglioramento economico delle industrie e la tutela degli interessi collettivi degli associati, in armonia con gli interessi generali del Paese.

Le Associazioni che desiderino ottenere il riconoscimento legale devono presentare domanda al Ministero per l'industria, commercio e lavoro esibendo l'atto di costituzione e lo statuto nonchè un elenco degli associati e dei membri del Consiglio di amministrazione.

Per ogni associato deve essere indicata l'industria che esso esercita e il numero degli operai in media occupati.

Qualora il Ministero trovi l'istanza meritevole di accoglimento, ordina la registrazione dell'Associazione in apposito registro, da tenersi presso il Ministero stesso e la pubblicazione dell'atto costitutivo e dello statuto nel Bollettino Ufficiale delle Società per azioni.

Le Associazioni industriali registrate saranno chiamate a designare i rappresentanti dell'industria in genere e in ispecie dell'industria per la quale sono costituite, nei Corpi consultivi istituiti dalla legge.

Il riconoscimento può essere revocato quando l'Associazione eserciti azione non conforme alle sue finalità e comunque in contrasto con le leggi e gli interessi generali del Paese. Le Associazioni non possono nè colle disposizioni dello statuto, nè con le altre deliberazioni e norme imporre vincoli ai propri soci per atti diretti a modificare l'andamento normale del mercati delle merci e del lavoro.

In caso di scioglimento di una Associazione registrata il patrimonio di esso non potrà mai essere ripartito fra gli associati, ma dovrà essere destinato a fini analoghi a quelli propri dell'associazione e a fini di previdenza sociale a favore degli operai occupati nelle aziende associate.

Un giorno di vacanza ai giornali per la fine della guerra

MILANO, 15. — Perchè in occasione dell'evento della pace anche i componenti la famiglia giornalistica possano avere una intiera giornata di vacanza, fu stabilito di accordo fra tutti i giornali di non uscire nel pomeriggio di domenica 17 corr. ed al mattino di lunedì 18.

Navi francesi a Cattaro e a Venezia

PARIGI, 14.

L'incrociatore corazzato *Waldeck Rousseau* ha gettato l'ancora il 10 novembre nel porto di Cattaro.

Il contrammiraglio Fatou è arrivato a bordo dell'incrociatore corazzato *Edgar Quinet* e con la torpediniera *Trident* l'11 corrente a Venezia.

Wilson per l'Italia

WASHINGTON, 14.

Una particolare importanza ha avuto a Washington la celebrazione del genetliaco del Re d'Italia. Il presidente Wilson volle intervenire con la sua signora al ricevimento dato dall'Ambasciatore d'Italia e al quale erano invitati i membri del Gabinetto, il corpo diplomatico, la missione militare italiana, e quelle alleate.

Le notizie Washington ci dicono che il presidente Wilson era raggiante per la vittoria ed ha ripetutamente espresso i sentimenti più cordiali e calorosi pel Re d'Italia e pel nostro Paese.

* * *

WASHINGTON, 14.

Il Dipartimento del Tesoro annuncia che un nuovo credito di cento milioni di dollari è stato consentito all'Italia, ciò che porta ad un miliardo e centosessanta milioni di dollari il credito aperto all'Italia e a 7.912.000.000 il credito totale a favore di tutti gli Alleati.

I delitti dei nemici

PARIGI, 15.

Essendo stato accertato che ufficiali tedeschi ordinarono e commisero dei vari delitti a Lilla e nella regione del Nord, la giustizia militare ha deciso l'apertura di una istruttoria militare. I colpevoli saranno giudicati dai Consigli di guerra in contumacia se assenti. La sentenza pronunciata rimarrà sempre esecutoria. E' il primo passo verso un'azione giudiziaria destinata a giudicare tutti i delitti dei nemici della Francia.

I laburisti cessano le relazioni col governo inglese

LONDRA, 14.

Alla Conferenza appositamente riunita del partito laburista per discutere le questioni sorte dalle elezioni generali è stata proposta una mozione la quale dice che poichè le elezioni generali pongono termine alla situazione esistente quando il partito laburista decise di partecipare al Governo di coalizione, il partito riprenderà la sua indipendenza e ritirerà i suoi membri dal Governo alla fine del parlamento attuale.

Clynes, ministro del vettovagliamento, appoggiato da Will Thorne, propone un emendamento secondo il quale i membri laburisti del Governo sono autorizzati a far parte della coalizione fino a che la pace sia realmente firmata.

La conferenza decise ad enorme maggioranza che il partito laburista cesserà le relazioni col Governo di coalizione.

Il processo Bonifazi-Secagno

Alle 9 precise si apre l'udienza: sono presenti i periti comm. Belloni e Pavoni e i difensori avv. Alfredo Fabrizi, Gregoraci e Cassinelli per il cav. Bonifazi e gli avv. Raffaele Levi e Carlo Fiorante per Secagno.

Torna sulla pedana il comm. Prandi, il quale, continuando la deposizione già iniziata, spiega alcuni punti della relazione della Commissione d'Inchiesta e i motivi che indussero i commissari alle note conclusioni contrarie agli odierni giudicabili.

Ad un certo punto della sua deposizione il comm. Prandi accenna che il Ministro della guerra, allora il defunto generale Alfieri, avrebbe scritto una lettera nel luglio del 1917 in cui si consigliava a non dare indicazioni telegrafiche circa i piroscafi della ditta Secagno... e ciò per sospetti verso lo stesso Secagno.

La difesa vivacemente protesta contro tale affermazione del teste. Protestano con vibrate parole gli avv. Levi, Fiorante e Gregoraci rilevando la inverosimiglianza dell'accusa, che se fosse stata vera avrebbe contenuto gli elementi del reato di tradimento.

Ora — dice l'avv. Gregoraci — i nostri clienti debbono rispondere di una pretesa corruzione e mai furono imputati di tradimento; ed è incivile che un'accusa così grave venga portata di traverso al dibattimento.

Il prof. Conti chiede al teste: la lettera del generale Alfieri a chi era diretta?

— Era diretta al direttore del Genio Militare e della lettera credo che si sia tenuto conto anche nella relazione della Commissione d'Inchiesta.

Contro tale risposta insorge l'avv. Carlo Fiorante il quale qualifica assurda e ridicola l'accusa che il Secagno facesse silurare i vapori che portavano in Italia la sua vergella. Vuole che su questo punto sia fatta la luce completa e sicura perchè possa il Tribunale giudicare con sicura ed illuminata coscienza.

Il prof. Conti rileva che del fatto già ebbe ad occuparsi la Commissione d'Inchiesta e quindi non è nuovo. Dal resto nel principio si riteneva che il Secagno potesse essere in rapporto con i nostri nemici.

— Questo non è vero — afferma l'avv. Levi — non si è mai ritenuto che il Secagno potesse essere accusato di spionaggio e lo esclude un rapporto del Questore di Napoli comm. Guida.

Avv. Fabrizi. Il fatto è che vedendo sfumare l'accusa di corruzione si vuol portare la causa sopra un altro terreno; e questo non è legale nè civile. Chiedo che il Presidente si compiaccia di richiamare la lettera del generale Alfieri e due telegrammi del generale Martini nei quali invece si diceva di dare notizia al Secagno della partenza dei piroscafi che trasportavano la sua vergella. Il che dimostra quanto fossero infondati i sospetti verso la Ditta Secagno.

Prandi. Debbo aggiungere che a tergo della lettera del Ministro Alfieri il generale Angelozzi aveva annotato che il Secagno aveva sempre goduto la fiducia del Ministero Armi e Munizioni.

Avv. Fabrizi. E perchè non l'ha detto subito?

Avv. Levi. Ha atteso il richiamo del documento.

Prandi. Se i signori difensori non mi interrompessero continuamente potrei esprimere tutto intero il mio pensiero!

Ad altra domanda del prof. Conti il teste dice di non ricordare nella sua pratica amministrativa casi in cui l'amministrazione pubblica abbia anticipato l'importo di ricchezza mobile a qualche fornitore.

Avv. Levi. Ma la pratica non può aver valore nei tempi di guerra che sono tempi eccezionali.

Dopo un breve riposo la deposizione del teste Prandi continua per tutta l'udienza.

Il seguito a domani.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Fontiglia, gerente responsabile.

Alle ore tre del 10 novembre spegnevasi serenamente in Lagonegro l'

Avv. Cav. Uff. ERNESTO MANDO

Deputato Provinciale di Basilicata

La moglie ANTONIETTA PICARDI, i figli LORENZO tenente nel ... Granatieri, Professoressa MARIA, ADA, ESTER, PIA, NICOLA, ADELE, i fratelli DOMENICO e LUCIO, i parenti tutti, costernati, ne danno il triste annunzio.

Lagonegro, 11 novembre 1918.

Non si mandano partecipazioni.